



BAROMETRO DELL'ODIO

Intolleranza pandemica

ITALIA

AMNESTY
INTERNATIONAL



60

ANNI DALLA
PARTE DEI DIRITTI
UMANI

1961-2021

Amnesty International è un movimento globale di oltre sette milioni di persone impegnate in campagne per un mondo dove tutti godano dei diritti umani.

La nostra visione è che ogni persona possa godere dei diritti sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e altri standard internazionali sui diritti umani.

Siamo indipendenti da qualsiasi governo, ideologia politica, interesse economico o religione e ci finanziamo principalmente grazie ai nostri soci.

Grafica: Enrico Calcagno Design

2021 © Amnesty International Sezione Italiana

Per maggiori informazioni:
info@amnesty.it
www.amnesty.it



INDICE

Introduzione	
L'amico rancoroso	2

Una lettura generale	
Il virus dell'odio	4

Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

L'altra pandemia	11
Si offende meno si odia di più	11
I temi e i target	13
Desc e intersezionalità dell'odio	13
Sfere a cui l'odio è riferibile	14

Politici, testate, sindacati, enti	18
I post dei politici suscitano più rabbia	18
E più <i>hate speech</i>	19
I 5 post/tweet che...	21

Le parole del dibattito: oggi, lavoro, governo	24
I contenuti problematici	24

Tra vecchi e nuovi capri espiatori	27
L'untore	27
A loro sì, a noi no	28

Dai tribunali al Parlamento: a che punto siamo col contrasto all'odio	32
--	-----------

Raccomandazioni	34
------------------------	-----------

Seconda parte

I FOCUS

Attivismo digitale, contro narrazione e crisi sanitaria	37
--	-----------

Pandemia, infodemia e capri espiatori	40
--	-----------

Immigrazione poco visibile nei tg e nei giornali, ma resta il <i>dangerous speech</i>	44
--	-----------

Col <i>lockdown</i> diminuiscono le segnalazioni di discriminazioni fisiche, ma aumentano quelle online	46
---	----

Mappa dell'intolleranza: l'odio si radicalizza e colpisce migranti, donne e ebrei	47
--	-----------

L'odio che imbavaglia le giornaliste	50
---	-----------

Comunità LGBTI: crescono gli attacchi	52
Disabilità: "cittadini di serie B"	53

Nuove forme di violenza: le connessioni del disagio minorile	54
---	-----------

Zoombombing: il disturbatore diventa odiatore	57
--	-----------

Appendice

Nota metodologica	60
--------------------------	-----------



Introduzione

L'amico rancoroso

di **Riccardo Noury**, portavoce Amnesty International Italia

Durante il primo *lockdown* (marzo – maggio 2020), era diffusa la speranza che vivere un'esperienza così collettiva come la pandemia da Covid-19 (inferiore solo alla Seconda guerra mondiale e, dunque, per la maggior parte della popolazione residente nel nostro paese, del tutto nuova), ci avrebbe resi migliori. C'era l'idea che quel “siamo tutti aquilani” (questo era il sentimento nazionale dopo il devastante terremoto del 6 aprile 2009) sarebbe diventata nel 2020 e negli anni a seguire un “siamo tutti uguali”.

Non è andata bene neanche in questo caso.

Già dopo l'estate del 2020 il panico collettivo di marzo si è trasformato in un rancore diffuso. Che ha avuto come bersagli nuovi coloro che ammonivano sulla seconda ondata, coloro che rimproveravano i comportamenti irresponsabili del “Non c'è più Covididi”, coloro che ammonivano sulla necessità di ulteriori limitazioni alla libertà di movimento (esemplare il grido di dolore che si è levato dagli impianti sciistici).

Il “teniamo aperto” che era stato il grido di battaglia dell'iperproduttivismo della primavera 2020 è diventato, nell'autunno dello stesso anno e nelle stagioni a seguire, uno sfacciato slogan di ricerca del consenso e di intercettazione di quel livore: “aperturismo” come opposizione ideologica al “chiusurismo” basato sui dati scientifici.

Poi, come se fosse uno sforzo eccessivo prendersela col “governo” e coi “vaccini”, il livore è rientrato nella sua zona di conforto. Ai vecchi bersagli. Ai soliti nemici: migranti, donne, persone lgbti.

Secondo la narrazione rancorosa, è inaccettabile e incomprensibile che in un periodo di emergenza sanitaria e di conseguenti restrizioni, si parli di rivendicazione di diritti. Si solleva dopo un tempo immemore il tema dello *ius soli*? La risposta è: pensiamo ai ristori per gli esercizi commerciali costretti alla chiusura. Si cerca di ripristinare nell'agenda parlamentare il decreto Zan? La risposta è: no alle forzature, i problemi degli italiani sono altri.



La narrazione rancorosa soccombe a una fallacia logica, secondo la quale garantendo diritti ad alcuni li si toglia ad altri. E dunque l'utente rancoroso da tastiera male accetta che si parli di accoglienza dei migranti e dei rifugiati, del desiderio di una coppia omosessuale di scambiarsi baci senza essere picchiata, della necessità che restino accessibili i servizi di interruzione di gravidanza per le donne.

Il rancoroso rivendica di essere perdonato perché è afflitto da una intollerabile limitazione al suo egoismo. Il giorno in cui Patrick Zaki ha trascorso il suo Natale confinato in una cella, il rancoroso ha sollecitato la nostra solidarietà perché aveva trascorso in suo Natale confinato in casa.

Il rancoroso vuole essere nostro amico. Si appella alla comprensione, a un disagio collettivo. Con solerzia, ci indica quello che vorrebbe considerassimo il nemico comune: chi lotta per l'uguaglianza e i diritti.

Non ce ne voglia, il rancoroso, se non ricambiamo l'amicizia. Le ragioni sono illustrate nelle prossime pagine.



Una lettura generale

Il virus dell'odio

di **Federico Faloppa**, professore associato di Italian Studies e linguistica presso l'Università di Reading (UK) e coordinatore della Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio

Un po' – un po' ingenuamente – ci eravamo illusi. Illusi che, durante la prima fase della pandemia, tra l'inverno e la primavera dello scorso anno, i discorsi d'odio si fossero in qualche modo sopiti. Ricordate? Erano i mesi dell'“andrà tutto bene”, degli applausi e dei canti dai balconi, dell'*uniamoci a coorte* contro un nemico comune (il Covid-19), dell'uso creativo dei social media per riorganizzare le nostre vite in regime di *lockdown*: per lavorare, comunicare, (con)vivere meglio, rompendo il forzato isolamento. Certo, a inizio pandemia c'erano stati **accenni di sinofobia**, alimentati da certo scellerato modo di fare informazione (*Il virus giallo ci manda al verde*, solo per citare il titolo di un articolo de “Il tempo” dell'11 febbraio 2020)¹, o da certa propaganda xenofoba (che, per esempio, sulla scia della diffusione di *hashtag* come *#Kungflu*, *#chinesevirus*, negli Stati Uniti produsse tra febbraio e marzo 2020 un aumento del 900% dei casi di odio e bullismo nei confronti di cinesi e persone di origine asiatica). E c'era stata, grazie a un funzionale dispiego di metafore militari nella comunicazione pubblica², **una prima spasmodica ricerca del sabotatore** (il noto caso dei *runner-untori*). Ma tutto sommato sembrava – ripeto, sembrava – che gli eccessi generalizzati di *hate speech* a cui avevano assistito solo pochi mesi prima, complice un clima politico da campagna elettorale permanente, avessero lasciato il posto a un discorso meno rabbioso, più moderato e indulgente verso il prossimo.

Eppure già a fine marzo Fernand de Varennes, lo *special rapporteur* delle Nazioni unite sulle minoranze, ci aveva messo in guardia. E aveva fatto suonare un campanello d'allarme dichiarando che **“il Covid-19 non è solo un questione di salute ma un virus capace di esacerbare la xenophobia, l'odio, l'esclusione”**. E poco più di un mese dopo, l'8 maggio, era toccato al segretario generale delle Nazioni unite António Guterres ribadire il concetto, lanciando un appello a tutti gli stati per contrastare lo tsunami di *hate speech* legato alla diffusione del virus³.

Le avvisaglie d'altronde non erano mancate neppure in Italia. In un editoriale per “Liberò”, il 19 aprile 2020, Vittorio Feltri se la prendeva con i **“manutengoli ingordi”**, ovvero i “meridionali”, rei – a suo dire – “di ciucciare tanti quattrini dalle nostre tasche di instancabili lavoratori⁴”. E chiudeva i suoi strali con una minaccia neanche troppo velata (“Datevi una regolata o farete una brutta fine, per altro”), **ridando fiato a un razzismo antimeridionale** mai sopito e da lui ribadito senza mezzi termini durante la trasmissione *Fuori dal coro* del 21 aprile (“io non credo ai complessi di inferiorità, io credo che i meridionali in molti

¹ <https://www.iltempo.it/economia/2020/02/11/news/coronavirus-mette-in-crisi-economia-mondiale-contagio-pil-apple-wuhan-cina-imprese-turismo-conte-1278725/>

² https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/cura_parole_2.html

³ “#Odio. Manuale di resistenza alla violenza delle parole”, Federico Faloppa, UTET 2020, p. 248.

⁴ https://www.liberoquotidiano.it/news/personaggi/22199527/vittorio_feltri_secessione_nord_italiano_coronavirus_libero.html



casi siano inferiori”). Al punto da far intervenire l’Agcom e far dichiarare al presidente del Consiglio regionale della Calabria Domenico Tallini: “C’è purtroppo in Italia un virus letale almeno quanto il covid ed è il virus dell’odio che taluni spargono a piene mani anche in questi tempi così drammatici e difficili che imporrebbero responsabilità e impegno⁵”.

Cominciava insomma a vedersi ciò che i dati del *Barometro dell’odio 2021 – Intolleranza pandemica* avrebbero fatto emergere con evidenza: la coperta – delle risorse, dei diritti, della cittadinanza – è (percepita come) corta, non ci sarebbe stato posto per tutti e la spaccatura sociale sarebbe stata anticipata e sostenuta da una nuova polarizzazione nel discorso, **noi che andiamo aiutati** (e colpevole il governo se non lo fa) e **loro che non ne hanno il diritto** (e colpevole il governo se solo si azzarda a concederglielo, quel diritto). Sul piano dell’argomentazione si tratta della classica fallacia del falso dilemma (o noi o loro): tanto smaccata quanto efficace, soprattutto in tempi di crisi. Attorno a questa polarizzazione, infatti, non solo si costruiscono nuove fratture sociali (i “professori” eccessivamente tutelati contro altre categorie di lavoratori, per esempio⁶) ma si consolida anche il campo semantico del “parassitismo” (“parassita” e “zecca” sono epiteti frequenti) e si riarticolano – grazie alle circostanze – luoghi comuni usurati e ostilità di lungo corso, come quella tra “immigrati” e “poveri (autoctoni?)”. Così, per esempio, si radicalizza lo stigma verso i “clandestini” – tanto *agenti* (“bastardi”, “delinquenti”, “criminali”, “infetti”, “terroristi”) quanto *oggetto* di trame per “favorire l’immigrazione clandestina” e di aiuti negati all’“Italia e gli italiani⁸”.

In questo contesto, di conseguenza, altrettanto corta appare la coperta della solidarietà. Lo scoprimmo bruscamente già tra il 10 e l’11 maggio, quando **un vero e proprio shitstorm si abbatté contro Silvia Aisha Romano**, “colpevole”, a detta dei suoi detrattori e delle sue detrattrici, non solo di essere stata liberata (con quali soldi?, era il mantra), ma anche di essersi dimostrata così ingrata verso quel *noi* da essersi addirittura convertita.

Quello *shitstorm* ha rappresentato una delle pagine più vergognose di un già sciagurato 2020. Invece di esprimere soddisfazione per il buon esito di una vicenda drammatica, sessisti, livorosi opinionisti e odiatori da tastiera si sono scatenati come non mai – come se non aspettassero che il momento buono per farlo, dopo mesi di sordina – trovando sponde inattese sia in quelli che, pur non utilizzando un linguaggio esplicitamente offensivo, adottavano uno **sguardo coloniale e islamofobico** per giudicare gli abiti e la conversione della donna, sia in una stampa sempre più famelica, aggressiva, sensazionalistica, che avrebbe dovuto tutelare la persona invece che dare in pasto all’opinione pubblica informazioni riservate, illazioni, giudizi sommari di uomini in crisi d’astinenza moralista.

Donna, giovane, cooperante, e... musulmana. Agli occhi dei/delle tanti/e *torquemada* da tastiera le aveva tutte, Silvia Aisha Romano, per essere dileggiata, insultata, diffamata per mezzo di una micidiale intersezione tra sessismo, razzismo e paternalismo che la esponeva

⁵ Ibidem.

⁶ Da qui in poi, e se non specificato altrimenti, i virgolettati nel corpo del testo e nelle note riproducono fedelmente termini, espressioni, testi estrapolati dal corpus di dati del *Barometro*.

⁷ “A Palermo i #letti a disposizione negli #ospedali sono soltanto 144 e sono tutti occupati dagli #immigrati: i poveri restano fuori”.

⁸ Il post, decisamente incendiario, di Giorgia Meloni: “Come Fratelli d’Italia denuncia ormai da tempo, la sanatoria della Bellanova non ha nulla a che fare con il sostegno all’agricoltura ed è solo l’ennesimo spot ideologico della sinistra per favorire l’immigrazione clandestina. Ora i dati ci danno ragione: l’ennesimo buco nell’acqua di un governo che pensa a tutto e tutti, tranne che ad aiutare l’Italia e gli Italiani”.



all'hate speech come se fosse stata al centro di un incrocio: l'incrocio della discriminazione multipla, dell'odio intersezionale. Su cui i dati di questa edizione del *Barometro* – concentrandosi sull'insieme delle vulnerabilità sociali – non a caso gettano nuova luce, come chiaramente evidenziato nelle pagine che seguono.

Intendiamoci. **Il virus dell'odio non ce l'ha portato la pandemia.** L'espressione “virus dell'odio” si trova già nell'italiano di Benedetto Croce (nella sua “Storia dell'Europa nel secolo decimonono” del 1932⁹) e la metafora è di lungo corso. Ma non vi è dubbio che è negli ultimi anni che si è rivelata particolarmente produttiva come ricorda ad esempio la puntata del 21 gennaio 2019 del programma *Otto e mezzo*, dall'inequivoco titolo “L'Italia e il virus dell'odio” o come esplicitato dal discorso del Presidente della Repubblica Mattarella in occasione della Giornata della memoria, il 27 gennaio 2020: “Perché il virus della discriminazione, dell'odio, della sopraffazione, del razzismo non è confinato in una isolata dimensione storica, ma attiene strettamente ai comportamenti dell'uomo. E debellarlo riguarda il destino stesso del genere umano”. E che proprio **nel 2020 anche questo virus si è prepotentemente espanso, dopo aver vissuto nell'ombra del Sars-Cov-2 per alcuni mesi.**

I dati del *Barometro dell'odio* ce ne danno una solida conferma. Raccolti tra il 15 giugno e il 30 settembre, registrano infatti tendenze che non solo non sono affatto rassicuranti, sulla gestione di *questa* pandemia, ma che rappresentano anche alcune preoccupanti conferme e novità. Lascio ai grafici e alle loro letture un commento puntuale. E mi limito qui a fare alcune considerazioni introduttive e generali.

La combinazione tra hate speech e propaganda non sorprende, ma lo stesso preoccupa. Proprio perché ha colpito, in mesi tanto difficili, due soggettività vulnerabili: quella delle ‘vittime’ e quella di **un'opinione pubblica resa fragile e insicura dalle circostanze:** un'opinione pubblica da aizzare contro qualcuno basta che sia. Il discorso d'odio in questo caso aveva almeno tre obiettivi interrelati fra loro: tentare di fare opposizione al governo centrale (“maledetto”, “infame”, “bastardo”, “ladro”, “di merda”) e alle forze politiche che lo sostenevano, incassando un malcontento crescente; distogliere l'attenzione dalle deficienze di molti governi regionali, spesso retti o sostenuti non a caso dagli stessi leader politici che tentavano di fomentare le folle sui *social*; indicare nelle minoranze e nei migranti un facile capro espiatorio da additare all'occorrenza (i “clandestini” come “infetti”, “parassiti affetti da Covid”; gli stranieri come “focolaio” pandemico, “asintomatici che si rendono irreperibili ai controlli”).

Le tecniche, a ben vedere, sono sempre le stesse: **addensare sul diverso tratti negativi e/o pericolosi** (non solo la presunta contagiosità, ma anche la refrattarietà alle regole e ai controlli, l'illegalità¹⁰), **creare un argomento fantoccio**, aizzare i **follower contro chi non può controbattere** (i migranti¹¹), o **contro un nemico visibilmente altro** come l'Islam (“gonnellone e marmocchi islamici coi papponi dei mariti a giro senza fare un cazzo”), tanto più potente e immaginario quanto

⁹ <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/in-margine-a-una-epidemia-risvolti-linguistici-di-un-virus/7895>

¹⁰ “BENVENUTI IN ARABIA, MANIFESTAZIONE ISLAMICA A MILANO... La Stazione centrale la porta d'ingresso di Milano. Ecco quali sono le prime immagini che ha una persona oggi appena arriva: un presidio di musulmani tra donne completamente velate e fedeli senza mascherina”.

¹¹ “I soldi per gli immigrati ci sono per i commercianti e altri no”.



più ridotto ad astrazione polarizzante (“Anti italiani, pro Islam”). O ancora contro i rom, che più di altri hanno subito le conseguenze della pandemia, perché quasi sempre esclusi dalle misure di sostegno al reddito e, i più giovani, dalla didattica a distanza, ma che vengono percepiti come usurpatori di risorse pubbliche (il reddito di cittadinanza, i fondi europei¹²), che sono visti nel nostro paese come l’origine di tutti i mali, e sui quali si riversa un accanimento razzista istituzionalizzato e normalizzato (così radicato anche nel linguaggio amministrativo burocratico da non scandalizzare più nessuno), che condividiamo vergognosamente con l’Ungheria di Orbán¹³.

Altra tecnica, diffusa: **il cosiddetto benaltrismo**, ovvero ‘i problemi sono ben altri’, usata spesso per **ridicolizzare le rivendicazioni di genere** (come evidenziato dalle analisi contenute nel precedente *Barometro dell’odio 2020 - Sessismo da tastiera*) e per **sminuire le battaglie sui diritti civili**. Durante l’estate, in concomitanza con la calendarizzazione alla Camera dei Deputati della proposta di legge Zan, si è assistito anche per questo a una recrudescenza dei commenti d’odio verso le persone lgbti, a dimostrazione – casomai ci fossero ancora dei dubbi – che di una legge contro l’omobitransfobia c’è un gran bisogno, eccome, perché feroci sono non solo i pregiudizi ma anche le manipolazioni e le distorsioni del discorso pubblico per mezzo di un calibratissimo uso dell’*hate speech*.

Sempre durante l’estate, le operazioni di salvataggio e accoglienza tanto nel Mediterraneo quanto a terra hanno fatto riemergere i discorsi d’odio contro gli attori della solidarietà (dagli operatori e dalle operatrici delle ong “taxi del mare” alle associazioni e alle pubbliche amministrazioni impegnate a garantire un minimo aiuto, sul territorio, alle persone più vulnerabili). Nel clima da “coperta corta”, il bersaglio – ce lo spiegano bene alcuni studi recenti di taglio semiologico e narratologico¹⁴ – non sono soltanto più le persone, o i gruppi, vulnerabili, ma **anche i/le loro aiutanti** che, benché autoctoni, **sono visti come parte del loro e non del noi**¹⁵. Al grido di “prima gli italiani”, “prima i veneti”, “prima i ferraresi”, le risorse devono essere destinate a un generico “noi” (quale, non è dato sapere: è il centro deittico del discorso, e questo basti), e chiuque si metta di traverso è un potenziale nemico da calunniare e delegittimare. Un dato questo dimostrato anche, di converso, dai sentimenti positivi espressi da molti verso i corpi intermedi (come alcuni sindacati) che tentano invece di proporre logiche *ad includendum*.

Segnali contraddittori e non sempre negativi, quindi (il virus dell’odio è contagioso, ma esistono gli anticorpi). Da leggere con cautela, tuttavia, all’interno di un quadro generale dove molte cose non hanno funzionato, e dove i discorsi d’odio hanno trovato un loro spazio, intersecandosi e radicalizzandosi. Dalla prevenzione – prima ancora del virus, di molte fragilità individuali e collettive, economiche e sociali – alla moderazione (*sui social media*), dalla (ir)responsabilità di certi attori sociali al ruolo (squilibrato) dei media, abbiamo vissuto, ancora, in una grande illusione: quella di credere che la solidarietà avrebbe eroso spazio alla ricerca del nemico, che il linguaggio del tempo pandemico sarebbe stato soprattutto strumento di coesione e non di

¹² “... hanno dato il reddito di Cittadinanza ai nomadi e estra [sic] comunitari, e Litaliani [sic] niente, siamo stanchi di vedere persone che stanno tutti meglio del popolo Italiano; “mentre in Italia e nel mondo si combattono le conseguenze del virus e della crisi, a Bruxelles la priorità è finanziare i rom, aumentare i fondi per l’inclusione e addirittura far studiare storia, cultura e lingua rom a scuola. SIAMO ALLA FOLLIA”.

¹³ <https://www.osservatoriodiritti.it/2020/05/20/coronavirus-ungheria/>

¹⁴ “I discorsi dell’odio. Razzismo e retoriche xenofobe sui social network”, Caterina Ferrini e Orlando Paris, Carocci, 2019

¹⁵ Come il post problematico del TGCOM24 “Non vogliono i migranti, minacce a sindaco del Nuorese #aritzo”, ed i commenti da esso generati.



divisione, che sarebbe bastato andare avanti a colpi di emergenza per ricomporre lo scollamento tra soggetti tutelati e soggetti marginalizzati e tra enti locali e istituzioni centrali (quanto discorso d'odio avremmo visto, invece, dalla seconda ondata in poi, tra governatori/governatrici e ministri?). Se ne è discusso e se discuterà ancora: **il frame emergenziale, rispetto a quello più articolato di crisi, ha permesso al governo di muoversi rapidamente, ma non di presentare soluzioni a medio e lungo termine**, che affrontassero strutturalmente le disuguaglianze e le sperequazioni e che quindi impedissero di vedere – e di bersagliare – non solo potenziali untori ma anche potenziali usurpatori di servizi, di risorse, di diritti.

Anche questo, mi pare, ha evidenziato il focus sui diritti economici, sociali e civili di questa edizione del *Barometro dell'odio*: **la pericolosissima congiunzione, nei mesi centrali del 2020, di discorsi classisti con discorsi sovranisti** (addirittura micro-sovrani: campanilisti), e di questi con discorsi xenofobi (il *topos* della difesa delle frontiere, non a caso, ha visto intrecciarsi già nel discorso istituzionale la minaccia del virus con quella dello straniero). **Senza dimenticare la crescente misoginia, e la costante antisemita in chiave complottistica.**

La sensazione è che ancora non si sia visto il peggio. La “guerra” al Covid e la *pax* sociale in parte garantita dalle misure di sostegno al reddito lasceranno presto il posto – il timore è diffuso – a una guerra di tutti contro tutti. Una guerra in cui l'*hate speech* – e i segnali non mancano, purtroppo – sarà insieme arma e catalizzatore.

Ci sarà bisogno di una grande e lucida azione di contrasto per evitare che ciò avvenga.



PRIMA PARTE

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI





Social media monitorati:
Facebook e Twitter



BAROMETRO DELL'ODIO

Come Amnesty International Italia misura l'intolleranza online

Il Barometro dell'odio è un progetto attraverso il quale, dal 2018, è monitorato il livello di discriminazione e *hate speech* nel dibattito online, combinando all'uso degli algoritmi il coinvolgimento degli attivisti su tutto il territorio italiano.

EDIZIONE 2021

INTOLLERANZA PANDEMICA



16

Settimane di monitoraggio
(15 giugno - 30 settembre 2020)



80

Attivisti coinvolti



OLTRE 22 MILIONI

Post/tweet e commenti raccolti, pubblicati su pagine/profili pubblici relativi al mondo della politica, sindacale, dell'informazione, del welfare



36.269

Contenuti unici valutati

FOCUS

L'impatto della pandemia sui diritti economici, sociali e culturali e la sua influenza sull'odio online

LE EDIZIONI PRECEDENTI



2020
SESSISMO
DA TASTIERA



2019
ELEZIONI
EUROPEE



2018
ELEZIONI
POLITICHE

Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

L'altra pandemia

Da oltre un anno a questa parte, le vite di tutti, anche se in modalità e misura diverse, sono state profondamente modificate dalla pandemia da Covid-19. La presenza del virus ha avuto ripercussioni gravi sulla quotidianità e sull'emozionalità delle persone, ponendo sfide sia sul piano pratico che su quello psicologico. Ci ha obbligati a confrontarci, in modo improvviso, con la novità: nuove forme di organizzazione del lavoro, della vita pubblica e privata, una socialità ridotta e diversa, limitazioni di vario tipo. E con l'assenza: quella di contatto umano, di strumenti e misure adeguati a gestire in modo ottimale i cambiamenti e, per tanti, anche quella relativa all'attività professionale e alle entrate economiche ridotte o venute meno. Una destabilizzazione che genera, inevitabilmente, frustrazione e timori e che, dunque, ha un impatto su un'altra pandemia, quella di cui da anni Amnesty International Italia si occupa, attraverso l'analisi e la risposta: la pandemia dell'odio.

In che modo **le conseguenze dell'emergenza sanitaria sui diritti economici, sociali e culturali hanno influenzato l'intolleranza presente nel dibattito online?**

Abbiamo scelto questa domanda come punto di partenza per il nostro *Barometro dell'odio 2021*. E, grazie all'osservazione, abbiamo trovato una risposta: intolleranza pandemica. La reazione alla paura e all'incertezza è nella ricerca di un colpevole. Un'operazione che diventa iperbolica e va oltre l'abituale individuazione di un capro espiatorio. Ora che l'insicurezza riveste una più ampia fetta – se non l'intera – vita dell'individuo, lo stesso individuo non cerca un solo colpevole, ne cerca molti: chi porta il virus, l'untore; chi non mette in campo mezzi e modi per contenerlo a dovere; chi, al contrario, dà troppo peso al virus; chi limita le libertà; chi gode di presunti privilegi di cui altri non godono; chi lavora mentre tanti altri hanno perso il lavoro; chi è la causa originaria di questa pandemia. In questa caccia alla strega frenetica, le accuse e gli attacchi sono inevitabili e trasversali. I “noi” e i “loro” – o meglio, i “noi contro loro” – si moltiplicano.

A giugno abbiamo iniziato a raccogliere dati che ci consentissero di verificare l'esistenza di dinamiche emergenti e come avessero modificato quanto fino ad allora rilevato. Siamo andati avanti per tre mesi, scaricando 22 milioni di contenuti. Si tratta dei post e tweet pubblicati su 38 pagine/profili pubblici tra politici, organizzazioni sindacali o rappresentanti del mondo dei lavoratori, testate giornalistiche, enti legati al *welfare* e relativi commenti e risposte degli utenti. **Con la collaborazione di circa 80 attivisti, ne abbiamo analizzati, a partire da settembre, 36.269.**

Poche settimane dopo il periodico statunitense «The New Yorker» coniava la definizione ben riuscita **public shaming pandemic**: l'umiliazione pubblica aveva trovato una nuova dimensione nel quadro dell'emergenza sanitaria globale, aveva rinnovato i suoi bersagli.

È questo il fenomeno che proviamo ad analizzare, quantitativamente e qualitativamente, nelle pagine che seguono. Una pandemia della quale parliamo da molto più tempo e che ha trovato, in quella prodotta dal Covid-19, un ulteriore volano.

Si offende di meno, si odia di più

L'osservazione dell'andamento generale del dibattito come sempre offre spunti interessanti di riflessione. L'incidenza delle varie accezioni e tipologie di contenuti resta quasi invariata. Guardando ai soli commenti degli utenti,



Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

il **10,5%** è offensivo e/o discriminatorio e l'**1,2%** è *hate speech* (grafici a pagina 11). Pur restando nella scala, rispettivamente, dei 10 su 100 e dell'1 su 100, la minima variazione registrata rispetto alle edizioni precedenti potrebbe essere indice di una crescente radicalizzazione dell'odio online: se da un lato registriamo una flessione dei commenti offensivi e/o discriminatori (da 14% a 10,5%), dall'altro l'*hate speech* cresce dello 0,5%. Una variazione che, riferita alla dimensione della percentuale analizzata, rappresenta **una crescita del 40% dell'incidenza stessa**. Se la applichiamo, virtualmente, alla massa di contenuti che ogni minuto è pubblicata sui social media, ci rendiamo conto del potenziale negativo di questo 0,5%. Insieme ad altri elementi utili a leggere il fenomeno, come i picchi di odio registrati e l'analisi dei temi, dei target e dei lemmi, questo cambiamento potrebbe essere indice di una **radicalizzazione** dell'odio in rete.

L'ansia e la paura generate dalla crisi sociale ed economica trovano espressione nella radicalizzazione dell'intolleranza online. Ma non si tratta di una mera forma di sfogo, diviene piuttosto il tentativo di annichilire o "rimettere in riga" coloro che sono la presunta causa di questo o quel problema, di questo o quel focolaio, soprattutto laddove il perpetrarsi della pandemia è percepito come risultato della mancanza di controllo della situazione da parte delle autorità. Una violenza della quale, a pagare il conto più salato, sono i gruppi vulnerabili, quelli maggiormente esposti ad atti discriminatori, che con fatica riescono a esercitare i propri diritti umani e non sempre riescono a goderne a pieno e rischiano, così, di incontrare ostacoli ancora peggiori. È il potenziale effetto di questa pandemia nella pandemia. Dell'intolleranza pandemica alla quale assistiamo.

PERCHÉ I DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI?

I diritti umani coprono molti e diversi aspetti della vita di ogni individuo, essenziali per la sua dignità e sicurezza. Nel 2001 Amnesty International ha riformulato il mandato dell'organizzazione, includendo la difesa dei diritti economici, sociali e culturali (Desc). Questi, infatti, corrispondono a quei diritti relativi alla soddisfazione di bisogni fondamentali di ogni essere umano quali **lavoro, salute e sicurezza sociale, alimentazione, alloggio, istruzione, tutela sindacale**.

L'Italia ha ratificato vari trattati internazionali e regionali sui diritti umani che la impegnano a rispettare, proteggere e garantire questi diritti umani fondamentali, in particolare la Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (Cdesc), la Convenzione europea per i diritti umani (Cedu) e la Carta sociale Europea.

Amnesty International promuove la tutela dei diritti economici, sociali e culturali, riportandoli nelle aree di lavoro già esistenti, sulla base del **principio di interdipendenza**, secondo il quale tutti i diritti umani, che siano civili, politici, sociali economici o culturali, sono strettamente collegati tra loro. Questo significa che ciascun diritto ha un impatto su ogni altro diritto e che un diritto non può essere garantito se non è assicurato il godimento degli altri diritti.



Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

I temi e i target

I diritti economici, sociali e culturali sono, anche per via del campione selezionato *ad hoc* con l'obiettivo di osservare il dibattito intorno a questo tema, l'argomento più presente tra i contenuti analizzati e compaiono in quasi un terzo di essi sia tra i post/tweet che tra i commenti. Gli altri ambiti oggetto di indagine, legati anch'essi ai diritti umani, risultano, come nelle precedenti rilevazioni, poco trattati: l'immigrazione continua a essere il più presente per entrambe le categorie di contenuti (post/tweet e commenti, rispettivamente col 7,1% e l'8%), poi donne e diritti di genere (3,5% e 1,9%) e il mondo della solidarietà (1,5% e 1,1%). Seguono con un'incidenza che non arriva all'1% (unica eccezione il tema Igbti, ma solo tra i post/tweet) Igbti, disabilità, minoranze religiose e rom.

Al *quanto* se ne parla bisogna affiancare il *come*. È interessante notare che i diritti economici, sociali e culturali, trattati in modo neutro o positivo nell'83,6% dei post/tweet, sono anche l'argomento che **ha generato meno like, condivisioni, commenti**. Un dato che potrebbe indicare un certo livello di disaffezione, distanza, disincanto verso informazioni e notizie da cui i cittadini sono stati sommersi a partire dalla pandemia. Se guardiamo agli utenti, scopriamo che **3 commenti su 4 avevano accezione negativa¹**: alla distanza si accompagna un elevato grado di polemica. Polemica che tuttavia sfocia in contenuti problematici² in modo contenuto rispetto a quanto riservato ad altri argomenti. **Circa 10 commenti su 100 che hanno per tema i Desc sono offensivi e/o discriminatori o hate speech, 1 su 100 è hate speech**. In linea con l'andamento del totale dei commenti, ma con un'incidenza molto inferiore rispetto alla quasi totalità degli altri temi (per incidenza di commenti problematici, è seguito solo da "disabilità", mentre per incidenza di *hate speech* è ultimo). Sul podio dei commenti problematici troviamo "minoranze religiose" (55,6%), "rom" (47,6%) e "immigrazione" (42,1%); su quello dell'*hate speech* a variare è solo l'ordine: rom (14,1%), minoranze religiose (12,7%) e "immigrazione" (7,9%).

È questo un secondo elemento che indica la **radicalizzazione dell'odio, soprattutto intorno alcuni temi**. E quegli stessi temi sono quelli che più spesso si sovrappongono ai temi legati ai diritti economici, sociali e culturali.

D'altra parte sono, i 3 temi appena citati, gli stessi che registrano una maggiore presenza di post/tweet problematici e *hate speech* pubblicati dalle pagine/profili pubblici monitorati, soprattutto da parte di politici: nel 2019, con il "Barometro dell'odio – Elezioni europee", avevamo verificato (conducendo alcuni *hypotesis test*) che i post/tweet problematici pubblicati dai politici generassero una maggiore incidenza di commenti problematici³ rispetto a quella presente sotto ai post/tweet non problematici degli stessi politici.

Desc e intersezionalità dell'odio

Rispetto ai temi e alla radicalizzazione dell'odio, è utile compiere alcune osservazioni rispetto all'**intersezionalità**, ossia la sovrapposizione di diverse identità (e/o caratteristiche) sociali, in questo caso nell'ambito dell'intolleranza in rete. Quando, infatti, sotto alla lente poniamo i diritti economici, sociali e culturali, questo fenomeno appare particolarmente evidente.

L'incidenza di contenuti problematici tra i post/tweet sui Desc aumenta quando questi si sovrappongono ad altri temi. I post/tweet sui Desc sono problematici nell'1,8% dei casi, in particolare, se osserviamo l'incidenza che essi raggiungono quando si incrociano con altri argomenti, scopriamo che nel caso di "rom" la percentuale schizza al 43,2%, nel caso di "immigrazione" al 20,2%.

¹ Con accezione negativa, è bene ricordarlo, intendiamo tutti i contenuti che esprimono opinioni negative, critiche, dissenso anche in forma legittima. Include, dunque, sia contenuti non problematici che contenuti problematici quali offensivi e/o discriminatori e *hate speech*.

² Per contenuti problematici intendiamo l'insieme dei contenuti offensivi e/o discriminatori e di quelli che configurano, (dal punto di vista della comunicazione e non necessariamente sotto il profilo giuridico), *hate speech*.

³ Cfr. Barometro dell'odio – Elezioni europee, Amnesty International Italia 2019 <https://d21zrvtkxttd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2019/05/29/202706/Amnesty-barometro-odio-2019.pdf>



Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

Guardando ai commenti, troviamo allo stesso modo una maggiore incidenza di contenuti offensivi e/o discriminatori e *hate speech* quando Desc si sovrappone a “rom” (45,2%) e “immigrazione” (34,2%); ma livelli elevati sono registrati anche nel caso della sovrapposizione di Desc e “Igbti” (28,6%), “minoranze religiose” (25,2%) e “donne” (17,3%).

Se i Desc, da soli, tra post/tweet e commenti registrano un ricorso contenuto al linguaggio dell'odio, **quando sono incrociati a un tema polarizzante ne sono anch'essi colpiti.**

Guardando **i 5 post/tweet che hanno scatenato più odio** (pag. 17) sul totale dei post/tweet (per tutti i temi quindi) riscontriamo che questi **riguardano sempre “immigrazione” e “minoranze religiose”, sono problematici e sono pubblicati da politici.** Circoscrivendo questa ricerca ai **5 post/tweet sui Desc con un'incidenza più alta di odio**, scopriamo **che in 4 casi su 5 vi è la sovrapposizione col tema “immigrazione”** (pag. 19) e che 3 sono problematici.

Sfere a cui l'odio è riferibile

Finora abbiamo cercato di analizzare il livello di odio online focalizzandoci sui temi. Cambiamo prospettiva e osserviamo, invece, quali sono le sfere – intese come **insieme di false rappresentazioni, stereotipi, stigmi, insulti, minacce ecc.** – a cui l'odio è riferibile che più spesso incontriamo. Queste possono, infatti, essere slegate dal tema.

Sia nel caso dei post/tweet che dei commenti problematici, la sfera più presente è quella del **razzismo** e della **xenofobia**. Guardando ai soli discorsi d'odio (pag. 13), **nel caso dei post/tweet l'odio resta circoscritto entro alcune sfere.** Prevale l'**islamofobia** (46%), seguita da **sessismo** (31,3%), **antiziganismo** (23,1%), **antisemitismo** (20,1%), **razzismo** (7,9%).

Nel caso dei commenti l'odio, invece, è più trasversale: è islamofobo (21%), razzista (19,6%), antiziganista (19%), antisemita (16,6%), omobitransfobico (14,5%). Andando oltre le prime cinque sfere dell'odio più diffuse tra i commenti, troviamo quella classista (11,2%).

I commenti d'odio classisti, in particolare, **si incrociano col tema immigrazione e con quello del mondo della solidarietà** (di nuovo espressione di intersezionalità e radicalizzazione).

Infine uno sguardo ai bersagli diretti dei soli casi di *hate speech*. All'attacco diretto verso persone che riflettono determinate caratteristiche personali, infatti, non corrisponde necessariamente una tipologia di odio riferibile alla stessa sfera. Un esempio concreto è quello degli attacchi diretti alle donne: il bersaglio di un commento problematico può essere una donna senza che, tuttavia, lo stesso commento sia necessariamente sessista. La donna nel mirino potrebbe essere attaccata sulla base di altri elementi e con riferimenti ad altre sfere dell'odio. Ci troveremmo, in questo caso, con un commento contro una donna, tuttavia non sessista. Lo stesso vale per ogni altro target e tipologia di odio e può essere applicato anche in direzione inversa: un insulto antisemita, omobitransfobico o che attinge alla sfera della disabilità non sarà necessariamente rivolto a un membro della comunità ebraica o di quella Igbti o a una persona con disabilità.

Con i dati che seguono, quindi, facciamo riferimento a quei post/tweet e commenti che attaccano in modo esplicito una persona/più persone che è/sono riconducibile/i a determinate caratteristiche e ci dà misura, dunque, della maggiore/minore propensione ad attaccare determinati gruppi di persone (pag. 13). Bisogna, però, considerare che questi gruppi non godono



Prima parte

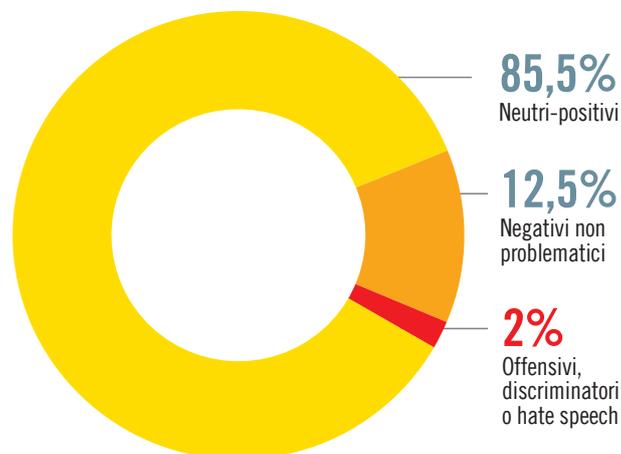
RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

di uno stesso grado di rappresentazione sui social media analizzati. I **bersagli diretti dei post/tweet** sono più spesso identificabili con **rappresentanti della comunità lgbt, seguiti da persone musulmane, organizzazioni non governative** o individui che svolgono attività umanitaria o legata al mondo della solidarietà, donne, rom e infine migranti e rifugiati. Nel caso dei **commenti degli utenti**, troviamo **al primo posto i rom, seguiti da musulmani, ebrei**, migranti e rifugiati, comunità lgbt, organizzazioni non governative, persone in condizione di svantaggio socio-economico, donne. La presenza di un numero più ampio di target tra i discorsi d'odio presenti tra i commenti, rispetto a quelli dei post/tweet, indica sì una maggiore trasversalità e intersezionalità dell'odio manifestato dagli utenti generici, ma potrebbe essere motivata anche da altro: l'odio rivolto contro un musulmano, per esempio, appare sulla base di questi dati *sdoganato* sia tra chi ha un profilo di pubblico rilievo, sia tra chi è un semplice iscritto a una piattaforma social; quello riversato in modo diretto contro una persona ebrea, al contrario, non trova spazio tra i post/tweet dei personaggi di spessore pubblico, tuttavia gli utenti generici non sembrano farsi altrettanti scrupoli.

L'ANDAMENTO GENERALE DEL DIBATTITO

POST, TWEET E INTERAZIONI CON GLI UTENTI: QUELLI OFFENSIVI, DISCRIMINATORI O HATE SPEECH NE GENERANO DI PIÙ

	Presenza per post/tweet	Media like per post/tweet	Media condivisioni per post/tweet	Media commenti
Neutri-positivi	85,5%	529	130	101
Negativi non problematici	12,5%	1355	562	322
Offensivi, discriminatori o hate speech	2%	3211	2193	1042

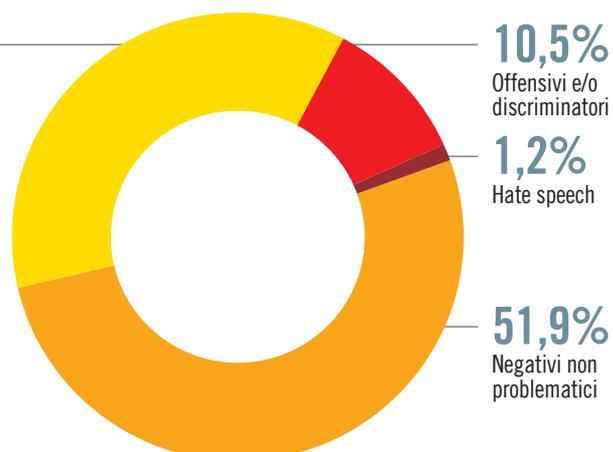


I COMMENTI DEGLI UTENTI: 1 SU 10 È OFFENSIVO, DISCRIMINATORIO O HATE SPEECH

OLTRE 1 SU 100

**Incita all'odio,
alla discriminazione
o alla violenza**

36,4%
Neutri-positivi





I TEMI: QUANTO E COME SE NE PARLA

NEI POST/TWEET

TEMA	PRESENZA %	ACCEZIONE NEGATIVA %	PROBLEMATICI %*	HATE SPEECH %	MEDIA LIKE	MEDIA CONDIVISIONI	MEDIA COMMENTI
Donne e diritti di genere	3,5	8,3	4,3	1	864,1	272,3	125,4
LGBTI	1,3	7,8	7,1	7,1	2186,9	805,3	259,6
Disabilità	0,5	4,1	1,8	0	11167,9	1685,6	493
Immigrazione	7,1	32,5	17	1,8	1320,1	662,5	374,8
Minoranze religiose	0,4	23,2	10,8	6,1	913,1	773,1	441,9
Rom	0,1	74,1	40,2	8,3	2312,7	1218,4	581
Solidarietà	1,5	28,9	14,1	3	4033,9	1113,8	337,1
Diritti economici sociali e culturali	29,7	16,4	1,8	0,1	669,3	205,2	126
Altro	56,8	12,6	0,6	0	640	156,2	112,6

NEI COMMENTI DEGLI UTENTI

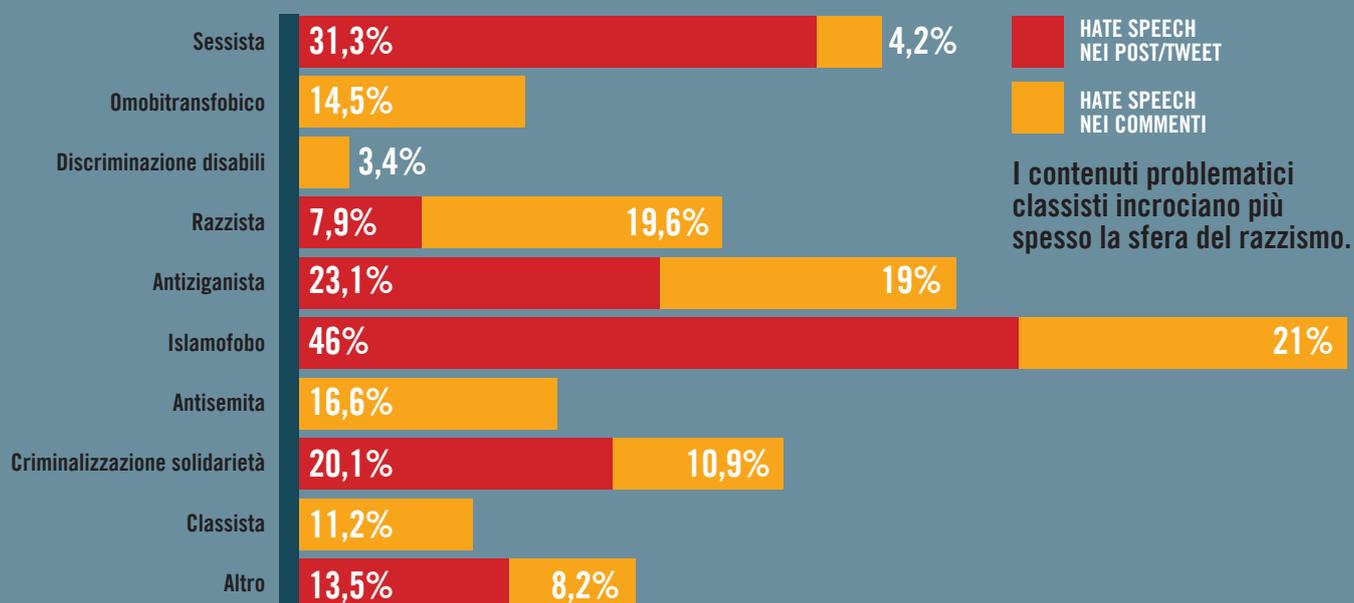
TEMA	PRESENZA %	ACCEZIONE NEGATIVA %	PROBLEMATICI %*	HATE SPEECH %
Donne e diritti di genere	1,9	59,5	26,7	2,5
LGBTI	0,4	62,9	25,2	5
Disabilità	0,5	33,3	7,2	1,3
Immigrazione	8	79,3	42,1	7,9
Minoranze religiose	0,4	75,9	55,6	12,7
Rom	0,2	92	47,6	14,1
Solidarietà	1,1	50,9	28,4	2,3
Diritti economici sociali e culturali	27,4	75,2	9,9	0,7
Altro	54,2	60	10	1

* Per contenuti problematici intendiamo l'insieme dei contenuti offensivi e/o discriminatori e dei casi di *hate speech*.



HATE SPEECH: L'AMBITO E I BERSAGLI

Le sfere dell'odio: l'insieme di false rappresentazioni, insulti ecc. a cui fa riferimento l'odio online

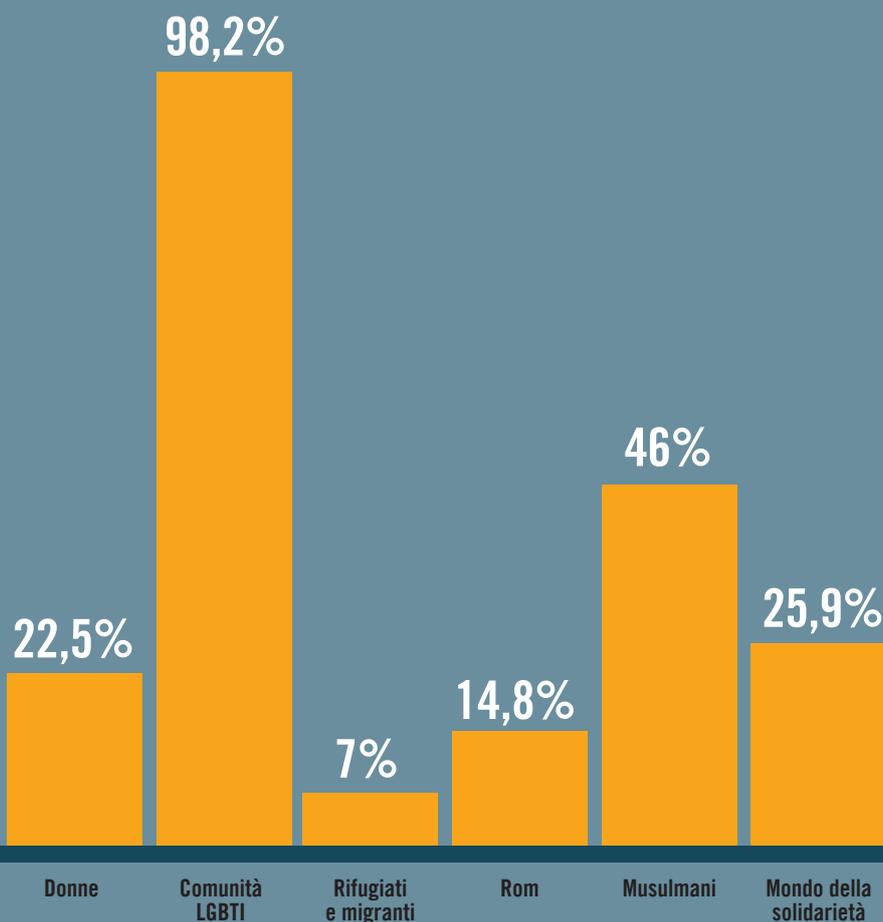


I bersagli dell'odio nei commenti degli utenti

% hate speech sul totale dei commenti problematici che attaccano in modo diretto una o più persone riconducibili a queste categorie vulnerabili

A essere presi di mira in modo diretto con maggiore frequenza, comprendendo il totale dei commenti problematici (offensivi e/o discriminatori e casi di *hate speech*), al primo posto troviamo rifugiati e migranti, seguiti da donne e persone o organizzazioni riconducibili al mondo della solidarietà e poi dalla comunità LGBTI.

Guardando alla fetta che, tra i commenti problematici, è rappresentata dal solo *hate speech*, invece, il maggiore accanimento è contro comunità LGBTI, musulmani e mondo della solidarietà.





Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

Politici, testate, sindacati, enti

In questa edizione del Barometro dell'odio, abbiamo scelto, ancora una volta, di modificare il campione delle pagine/profili pubblici osservati adeguandolo al *focus* scelto. Trattandosi, in questo caso, dell'impatto sul dibattito online delle ripercussioni che la pandemia ha avuto sui diritti economici, sociali e culturali, abbiamo ritenuto opportuno includere in questo campione personaggi **politici, testate giornalistiche, organizzazioni sindacali e rappresentanti dei lavoratori ed enti legati al welfare**.

Siamo partiti da una selezione di 184 pagine/profili, per arrivare, dopo una prima fase di monitoraggio durata 4 settimane, a un campione finale di **38**, quelli con maggiore attività tra post/tweet pubblicati e commenti e risposte ricevuti per ognuna delle categorie indicate sopra¹. Sono 22 politici (metà donne e metà uomini), 8 testate giornalistiche, 4 tra organizzazioni e rappresentanti del mondo del lavoro, 4 relativi a *welfare*.

Le quattro categorie di pagine/profili pubblici scelte rappresentano attori molto diversi tra loro, sia per modalità di comunicazione che per tipologia di contenuti pubblicati, determinati dai rispettivi ruoli e funzioni.

Il peso maggiore, nel dibattito così osservato, è quello di politici e testate. Tuttavia la distribuzione dei commenti e delle risposte, nel caso dei politici, ha una peculiarità che la rende eccezionalmente disomogenea: il 40,5% dei commenti e delle risposte degli utenti ai loro post/tweet è generato dalle due prime pagine/profili pubblici per attività registrata; includendo il terzo degli esponenti politici di questa "classifica" si raggiunge il 51,6%. Tutti e tre rappresentano partiti di destra.

I post dei politici suscitano più rabbia

Le Facebook Reaction che affiancano i *like* (al mi piace, oggi, è possibile preferire una icona che corrisponda a *risata, stupore, amore, tristezza o rabbia*), sebbene limitate, appunto, a Facebook, sono un indice interessante del modo in cui gli utenti si relazionano con queste diverse tipologie di pagine/profili pubblici. Bisogna tenere conto leggendo questi dati che, sebbene la platea delle quattro categorie è, in potenza, ampia e trasversale, è probabile che a interagire con ognuna delle 4 categorie siano *audience* diverse, più o meno generaliste e, quindi, riflesso di visioni differenti.

La **risata** è scelta prevalentemente come reazione a post di testate giornalistiche, ma in che modo interpretarla? Se leggiamo i commenti degli utenti, scopriamo che il livello di sfiducia nell'informazione e la quantità di critiche rivolte al modo di fare informazione (come scelta delle notizie), la risata potrebbe avere una connotazione negativa, di scherno (la risata viene utilizzata in modo ricorrente per indicare scherno anche come *emoticon*, un esempio: "☺☺☺ voi davvero siete oltre la feccia ... sarete ricordati come il peggior giornaleto di regime di tutta la storia....scadente, menzognero e venduto").

Lo **stupore** è selezionato più spesso in relazione agli enti pubblici che si occupano di *welfare*, così come la **tristezza**. Gli utenti ricorrono, quindi, all'espressione di questi sentimenti soprattutto in risposta a quei post relativi all'offerta di servizi o alle indicazioni fornite per usufruirne, che rappresentano la tipologia di contenuto più pubblicata dagli enti in questione.

¹ Dei 183 iniziali, 12 non hanno prodotto alcuna interazione.

Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

L'**amore**, il quale prevede la selezione di un'icona a cuore, anche interpretabile come un rafforzativo del *like*, è scelto con un'incidenza maggiore in reazione ai post dei sindacati e dei rappresentanti del mondo del lavoro. Un elemento niente affatto scontato, poiché i contenuti dei post di questa tipologia di pagine generano spesso polemiche. Nonostante ciò, appaiono quelli che più degli altri – e seguiti solo a una lunga distanza – generano questo tipo di reazione.

Le reazioni predilette dagli utenti per tipologia di pagina/profilo pubblico

					
	Haha	Wow	Love	Sad	Angry
Politici	11,80%	2,79%	39,28%	8,55%	37,56%
Testate	15,08%	3,93%	29,33%	28,88%	22,78%
Rappresentanti del mondo del lavoro	1,05%	0,62%	74,67%	19,73%	3,92%
Enti welfare	5,97%	18,62%	30,31%	35,56%	9,55%

Infine, ecco la **rabbia**: la maggiore incidenza la troviamo tra le reazioni ai post dei politici, che risultano essere, dunque, tra le quattro categorie di pagine/profili pubblici, quella che coi suoi messaggi suscita più spesso questo tipo di sentimento.

E più hate speech

Se guardiamo, ora, ai 5 post che hanno, rispettivamente, suscitato più *hate speech* e più contenuti problematici (pag.17-18) e ai 5 post che hanno fatto lo stesso in relazione al tema Desc (pag. 19), ci accorgiamo, inoltre, che:

- **i 5 post che hanno generato maggiore incidenza di hate speech** sono tutti incentrati sui temi “immigrazione” e “minoranze religiose”, sono problematici e **sono tutti pubblicati da politici** (area di destra) su Facebook;
- i 5 che hanno generato maggiore incidenza di commenti offensivi e/o discriminatori e *hate speech* sono, di nuovo, tutti sui temi “immigrazione” e “minoranze religiose”, sono problematici; tra questi, 1 (non problematico, su Twitter) è pubblicato da una testata giornalistica (area di destra) e 4 (problematici, su Facebook) da politici (area di destra).

Gli autori dei post/tweet variano di più quando, invece, ci si sofferma sui Desc:

- **i 5 post/tweet sui Desc che hanno generato più hate speech**, in 4 casi su 5 si sovrappongono al tema immigrazione, tuttavia le categorie di pagine/profili pubblici, cambiano e troviamo **3 politici** (area di destra, post/tweet problematici, uno su Facebook, due su Twitter), **una testata giornalistica** (generalista, post/tweet non problematico, su Twitter) e **un rappresentante del mondo del lavoro** (post/tweet non problematico, su Twitter);
- i 5 sui Desc che hanno generato maggiore incidenza di commenti offensivi e/o discriminatori e *hate speech* solo in due casi si sovrappongono al tema “immigrazione”, sono pubblicati tutti su Twitter da 2 politici e 3 testate giornalistiche e in 4 casi su 5 non sono problematici.



Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

Quando osserviamo i post/tweet sui Desc con un'alta incidenza di commenti problematici, quindi, la **trasversalità è maggiore**, sia rispetto alle categorie di pagine/profili pubblici, sia rispetto alla non problematicità/problematicità dei post/tweet stessi.

IL "REGIME DEL TERRORE"

Tra i *frame* ricorrenti che incontriamo tra i commenti problematici degli utenti rivolti alle testate giornalistiche, c'è quello del *terrorismo mediatico*, del *regime del terrore*. Si va ben oltre, in questo caso, l'accusa di fare sensazionalismo e generare allarmismo; ciò di cui vengono accusati i media (sia quelli generalisti, sia quelli con un orientamento politico più significativo – a destra e a sinistra) è di creare quel clima, appunto, di "terrore" che legittimerebbe le restrizioni adottate per il contenimento del virus. Virus che, secondo questo tipo di utenti, è sopravvalutato, se non inventato.

Se, infatti, in questa edizione del Barometro assistiamo a uno scontro tra utenti di schieramenti opposti rispetto alla visione della pandemia in corso, che si definiscono reciprocamente in modo dispregiativo *no mask* e *covidioti*, i primi trovano un bersaglio anche nel mondo dell'informazione:

"veramente, smettetela di promuovere questa politica del terrore!"

"Figli di puttana disinformatori. Criminali di merda, questo siete"

"Ma sapete contare?!?!? Ma quali 18 Mila manifestanti? C'erano MINIMO 2 milioni di persone da tutta Germania ed Europa. Pacifici e uniti contro la DITTATURA che voi alimentate con le vostre FAKE NEWS DI STATO! Verrete spazzati via tutti"

"Bugiardo come quella infermiera di Lucca, che raccontava l'ospedale pieno di malati covid, mentre era covid free da tempo, anche quella era bordata per non essere riconosciuta"

"Sei un giornalista di merda 😊😊😊 venduto; il covid19 è la più grande bufala per coprire un genocidio di vecchi dal tuo padrone che prima o poi sarà processato insieme ai giornalisti schifosi come te colico di questo crimine contro gli italiani! 😊😊😊"

"siete positivi alla criminalità. il vostro allarmismo continuo prima o poi vi porterà in tribunale. state rovinando l'Italia con il virus terrorismo che i vostri padroni vi impongono"

"scrivete vaccate a spron battuto. Sicuramente attacca tutti i covidioti lobotomizzati dal farlocco virus"



I 5 POST/TWEET CHE... HANNO GENERATO PIÙ HATE SPEECH

Social	Autore	Post/tweet	Commenti hate speech	Commenti problematici*
	SILVIA SARDONE	ECCO CHI CI PRENDIAMO IN CASA... Nell'hotspot strapieno di #Lampedusa risse e violenze tra clandestini del Nord Africa e del Centro Africa. Ma sarebbe questa l'immigrazione positiva che la sinistra vende ogni giorno?!?!	50%	70%
	SILVIA SARDONE	In Norvegia immigrati attaccano la Polizia urlando "Allah Akbar". In varie nazioni le violenze sono ormai all'ordine del giorno ma vengono nascoste o censurate! Aveva ragione la Fallaci: l'Eurabia è alle porte	50%	50%
	GIORGIA MELONI	Dopo le fiamme, anche la sassaiola contro i Vigili del Fuoco intervenuti per spegnere l'incendio. Continuano i danni e i disagi prodotti dal campo nomadi di via Candoni a Roma, con gli abitanti residenti nelle vicinanze arrivati al limite della pazienza e nell'assenza totale delle istituzioni e dello Stato. Da anni Fratelli d'Italia denuncia la situazione di degrado e delinquenza di questo campo nomadi, che crea quotidianamente enormi danni anche alla rimessa Atac a pochi passi. La situazione è ormai completamente sfuggita dal controllo dell'amministrazione: cosa si aspetta a sgomberare?	50%	50%
	DANIELA SANTANCHÈ	Succede in una spiaggia belga: immigrati violenti contro bagnini e forze dell'ordine che tentano di ristabilire la tranquillità . Eccolo il modello di integrazione della sinistra, davvero c'è qualcuno che vuole che questo accada in Italia??	44,4%	66,7%
	SILVIA SARDONE	È davvero sconcertante che le nostre forze dell'ordine siano costrette a subire violenze o a rischiare la propria salute fronteggiando i clandestini mentre agli immigrati tutto è permesso con un enorme esborso di soldi degli italiani!	40%	50%

* Per contenuti problematici intendiamo l'insieme dei contenuti offensivi e/o discriminatori e dei casi di *hate speech*.



I 5 POST/TWEET CHE... HANNO GENERATO PIÙ COMMENTI PROBLEMATICI

Social	Autore	Post/tweet	Commenti hate speech	Commenti problematici*
	LIBERO QUOTIDIANO	#immigrazione, il sindaco di #Gonars Ivan #Boemo: "Porto i migranti da #Conte a Palazzo Chigi"	1,1%	100%
	ISABELLA TOVAGLIERI	Sempre più sottomessi all'Islam... L'ho visto con i miei occhi un anno e mezzo fa: #Molenbeek, quartiere a maggioranza islamica di #Bruxelles, tristemente noto per essere la culla degli jihadisti del Bataclan, ormai non è più Europa. Qui un partito fondamentalista islamico ha eletto i suoi primi rappresentanti in consiglio comunale con lo scopo di imporre la sharia, ma ciò che mi preoccupa maggiormente è la complicità degli altri partiti, che all'unanimità hanno dato il via libera all'utilizzo del velo islamico anche nei luoghi pubblici. Il velo islamico, simbolo il più delle volte oppressione per le donne di fede musulmana, non appartiene alla cultura e alle tradizioni europee. Concessioni, come quella avvenuta oggi a Molenbeek, sono un allarmante segnale di come l'Europa si stia sempre più sottomettendo all'Islam, dentro e fuori le istituzioni!	0%	100%
	GIORGIA MELONI	La Regione Puglia in mano alla sinistra pubblica un bando con il quale finanzia le strutture turistiche che tolgono i simboli cristiani, diventano Muslim Friendly e si rendono più accoglienti nei confronti dei musulmani. Tra le prescrizioni, piscine separate tra uomini e donne (ma il genere sessuale non era stato abolito dalla sinistra?), babysitter e personale vestito in modo consono (niente minigonna, meglio il burqa), e una serie di altre regole imbarazzanti. Insomma, ora paghiamo pure con risorse pubbliche per farci islamizzare. Per fortuna Fratelli d'Italia cancellerà questa idiozia tra poco, dopo che avremo cacciato la sinistra dal governo della Regione Puglia.	0%	90%
	SILVIA SARDONE	BENVENUTI IN ARABIA, MANIFESTAZIONE ISLAMICA A MILANO La Stazione centrale è la porta d'ingresso di Milano. Ecco quali sono le prime immagini che ha una persona oggi appena arriva: un presidio di musulmani tra donne completamente velate e fedeli senza mascherina. Tra immigrati che bivaccano e spacciano e la "piazza islamica" non sembra più di stare in Italia!	30%	80%
	SILVIA SARDONE	LA SINISTRA SUCCUBE DELLA COMUNITÀ ISLAMICA A MILANO Per il Pd, in piena crisi Covid, la priorità è fare una #moschea provvisoria a #Milano anche se i cittadini sono contrari! Solita sinistra lontana dalle esigenze della gente!	30%	80%

* Per contenuti problematici intendiamo l'insieme dei contenuti offensivi e/o discriminatori e dei casi di hate speech.

I 5 POST/TWEET SUI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI CHE... HANNO GENERATO PIÙ HATE SPEECH

Social	Autore	Post/tweet	Commenti hate speech	Commenti problematici*
	LUCA ZAIA	Oggi i cittadini stranieri rappresentano il focolaio più grande registrato in Veneto dalla fine del lockdown. In questa situazione già preoccupante, si verificano poi vere e proprie gravissime illegalità, con positivi asintomatici che si rendono irreperibili ai controlli.	20%	70%
	LA STAMPA	«Chiedo che a livello nazionale si possa portare al penale la violazione dell'isolamento fiduciario anche del negativo».	12,5%	12,5%
	DANIELA SANTANCHÈ	Oggi alle 12 sarò a @Ariachetira per parlare dei #migranti senza controlli che rischiano di far tornare l'emergenza #COVID-19 Cosa devo dire agli ospiti di sinistra amici? #Iriachetirala7 #FratellidItalia	11,1%	33,3%
	ABOUBAKAR SOUMAHORO	Dolore per le vittime; tristezza per l'assuefazione della società ai drammi umani; rabbia per la disumanità della politica, prigioniera di miseri calcoli elettoralistici. Non possiamo rimanere inerti di fronte all'umanità che affonda: abbiamo il dovere di agire.	11,1%	11,1%
	SILVIA SARDONE	Mentre ora l'Italia è il campo profughi d'Europa, c'è ancora chi a testa alta che afferma sia un dovere difendere gli interessi e i confini italiani! #salvini	11,1%	11,1%

I 5 POST/TWEET SUI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI CHE... HANNO GENERATO PIÙ COMMENTI PROBLEMATICI

Social	Autore	Post/tweet	Commenti hate speech	Commenti problematici*
	LUCA ZAIA	Oggi i cittadini stranieri rappresentano il focolaio più grande registrato in Veneto dalla fine del lockdown. In questa situazione già preoccupante, si verificano poi vere e proprie gravissime illegalità, con positivi asintomatici che si rendono irreperibili ai controlli.	20%	70%
	LA STAMPA	Luciana Lamorgese: "I giovani sottovalutano i rischi. Controlli serrati a Ferragosto"	10%	50%
	IL FATTO QUOTIDIANO	Migranti, Conte: "Non possiamo tollerare che si entri in modo irregolare, né vanificare sforzi fatti per il Covid. Dobbiamo intensificare rimpatri"	0%	44%
	LA STAMPA	Il ministro: «Se i numeri continuano a salire, altri stop saranno inevitabili. Le linee guida del governo andavano già in questa direzione, ora dobbiamo attuarle».	0%	44%
	TGCOM24	Non vogliono i migranti, minacce a sindaco del Nuorese #aritzo	10%	40%

* Per contenuti problematici intendiamo l'insieme dei contenuti offensivi e/o discriminatori e dei casi di hate speech.



Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

Le parole del dibattito: *oggi, lavoro, governo*

Alcune indicazioni interessanti rispetto al modo in cui il dibattito online sui Desc si è configurato, ci arrivano dai lemmi rilevati con più frequenza all'interno del *corpus* di contenuti (post/tweet e commenti) analizzati. Partiamo da quelli che, a prescindere dall'accezione del contenuto stesso, sono maggiormente presenti, sempre in relazione al tema diritti economici, sociali e culturali (word cloud 1, pag. 25).

Le prime tre parole sono, in questo ordine: **oggi, lavoro, governo**. Da sole sono già indicative della cornice entro la quale si inserisce il dibattito. A partire dalla principale dimensione temporale che è associata ai diritti economici, sociali e culturali, quella dell'oggi, del presente. Una dimensione temporale che è congeniale al *frame* dell'*emergenza*, quando si scorrono i soli post/tweet: "*oggi è il momento della coesione*", "*è in grado di offrire oggi tutto il supporto necessario per fronteggiare la minaccia del Covid-19*" ecc. Se, però, nel qualificare la situazione si va oltre l'aspetto temporale, scopriamo che il ricorso a *crisi* è molto più frequente di quello a *emergenza* (rispettivamente al 35simo e 95simo posto); una contraddizione tradita da quell'*oggi*, poiché la crisi richiederebbe risposte con una prospettiva che va oltre il presente.

Per la parola *futuro* dobbiamo scendere al trentaquattresimo posto, per *domani* arriviamo oltre il centesimo.

E poi c'è il *lavoro*, inteso in due modi. Con riferimento al mondo dell'occupazione (*lavoratori* è al tredicesimo posto): "*il problema è creare lavoro*", "*tutelare il lavoro è la priorità assoluta*", "*dobbiamo fare due cose: essere prudenti e pensare al lavoro*", "*meno 54mila posti di lavoro e la Caritas è zeppa di disoccupati*" ecc.. Ma *lavoro* è anche utilizzato in relazione all'operato delle istituzioni, soprattutto in modo autoreferenziale dagli attori (post/tweet di politici e di enti) che riferiscono le azioni intraprese: "*il lavoro che stiamo facendo al riguardo*", "*il nostro lavoro non si è fermato un attimo*" ecc.

Al terzo posto, come anticipato, troviamo *governo*, seguito al sesto da *stato*, al decimo da *cittadini*, al quindicesimo da *regioni*, a indicare una dimensione istituzionale che caratterizza fortemente il vocabolario costituito dalle prime 150 parole più presenti.

I lemmi *salute* e *sanità* li troviamo più in basso, al 49simo e al 77simo posto. In generale, le parole riconducibili a questa sfera non sono in alta posizione, mentre la generica *sicurezza* è molto più ricorrente (diciassettesimo posto).

I contenuti problematici

Ma cosa succede se spostiamo lo sguardo sulle parole più utilizzate nei contenuti sui Desc offensivi e/o discriminatori e in quelli che costituiscono *hate speech*?

Davanti a tutti, troviamo "**governo**". Non sorprende che al governo siano attribuite (nei post/tweet dei politici all'opposizione, così come nei commenti degli utenti) le responsabilità delle difficoltà vissute dagli italiani. Più interessante è osservare, scorrendo di poco la lista delle parole più presenti



Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

tra i contenuti problematici sui diritti economici, sociali e culturali e incrociandola con la lettura dei contenuti in cui si trovano, che, nella caccia alla strega sul web scatenata dall'impatto della crisi sanitaria, sociale ed economica sull'emotività delle persone, il governo è spesso sotto accusa in combinazione con quei gruppi, quelle identità sociali più fragili e vulnerabili, che abbiamo citato nelle pagine precedenti. Al governo, infatti, va la colpa più grande, quella di privilegiare *loro*, i capri espiatori (gli untori, quelli che *ci* rubano il lavoro, quelli che godono di benefici economici o altre forme di supporto *al posto nostro* ecc.), mentre ignora/vessa *noi*, soprattutto quando sono posti in opposizione *stranieri e italiani*.

“Buttateli a mare insieme al nostro governo stanno facendo solo rovina l'Italia è nell' fecciume accoglie i stranieri di merda invece di pensare a noi italiani i nostri nonni sono morti per la nostra Italia e sta fecciume la stanno distruggendo questo succede solo da noi le altre nazioni li ha cacciati perché non li vogliono sti parassiti sporcaccione ladroni e spacciatori che stanno portando solo malattie e tanta delinquenza che se li portassero tutti a casa loro di chi li accoglie la bellanova si fa servire e riverireVergogna dell'Italia incompetenti la pandemia sono loro speriamo che gli arriva a tutti loro qui c'è interessi di soldi se non faremo rivoluzione deve cadere questo governo perché non è stato eletto dal popolo italiano”

“Avete ragione che il governo se preso cura degliitaliani chiudendoci in casa e il governo andava a cena sul naviglio [...] guarda caso non finisci neanche di timbrare il cartellino che il delinquente esce prima che tu monti in macchina per farti il tuo servizio. E questo si chiama presa per il collo da parte dei magistrati e chi governa ma io dico non avete imparato che i delinquenti stano li al governo be' ce anche tra la gente comune scoperate buttate giù il governo che mentre noi stiamo a casa ci pensa Ong a portare il flusso di emigrati e poi spacciatori e poi i zingari se coi non fate qualcosa non so cosa dirvi”

“1.700.000 criminali clandestini con malattie di Sars Covid Aids Tubercolosi e soprattutto libertà di rapinare spacciare stuprare deturpare. Maledetto GOVERNO CIALTRONE”

Abbiamo, di nuovo, **conferma dell'intersezionalità dell'odio e della sua radicalizzazione intorno ad alcuni temi**. Tornando all'elenco delle parole che stavamo osservando (rappresentato nella word cloud 2, pag. 25), al terzo e quarto posto troviamo **migranti e clandestini** (che torna anche come hashtag, *#clandestini*, al dodicesimo), ma anche *stranieri* (ventesima posizione), *immigrati* (ventitreesima), *risorse* (venticinquesima), *sbarchi* (ventiseiesima), *#rom* (ventinovesima).

Parole direttamente riconducibili alla sfera della salute/sanità, nei contenuti problematici, sono anch'esse in alta posizione: un argomento, tra quelli relativi ai diritti economici, sociali e culturali, che genera ansia e che scatena odio quando associato a un *untore*. Incontriamo *positivi* al nono posto, *rischio* al quindicesimo, *contagi* al sedicesimo.



Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

Tra vecchi e nuovi capri espiatori

L'odio online è intersezionale, in modo ancora più evidente lo è, come abbiamo visto, quando si parla di diritti economici, sociali e culturali. La pandemia lo ha radicalizzato, soprattutto intorno ad alcuni temi già polarizzanti, come l'immigrazione. Ha dato il via a una caccia alla strega ancora più aggressiva del solito e trasversale. Uno sguardo alle declinazioni principali che ha assunto.

L'untore

La prima colpa che si tenta di attribuire è quella della crisi sanitaria stessa. **Chi ha diffuso qui il Covid-19?** Se in una primissima fase, quando il virus iniziava a diffondersi in Italia e il racconto mediatico lo descriveva ancora come fenomeno relegato principalmente alla Cina, era prevalso un sentimento sinofobo, col progredire della pandemia il bacino degli untori si è ampliato.

Vi sono entrati lavoratori essenziali quali **operatori sanitari e runner**, tuttavia appaiono per fortuna in questa veste solo in modo marginale nel periodo di osservazione. **Sono i migranti e i rifugiati, infatti, l'untore prediletto degli hater** online, facilitati, quando puntano il dito, dal fatto che il loro bersaglio non abbia una voce per difendersi. Non troppo di rado, sono incitati dai politici: alla presunta *colpa* dei migranti, gli utenti affiancano così **l'accusa verso coloro che ne consentono l'arrivo** e si chiede di mettere fine agli ingressi.

“basta sbarchi ci infettano tutti lo volete capire???”

“Si rischia un'altra epidemia! Blocco navale”

“Stop importazione clandestini malati di Covid e altro”

“Il giorno che li vedrò soccombere sarò la donna più felice del mondo. Li voglio vedere in carcere. Perché sono dei criminali. Non so se si rendano conto che tutti questi negri malati non bisogna più farli entrare. Ma cosa c'è sotto per questo accanimento”

“C'e' solo una cosa da fare, chi li ha fatti sbarcate, vuole la MORTE DEGLI ITALIANI. LA PRECEDENZA E' X I POLITICI PRO IMMIGRATI. TUTTI...”

“Un garante che, NON GARANTISCE IL PROPRIO POPOLO FACENDO SBARCARE MIGLIAIA DI CLANDESTINI INFETTI VA RIMOSSO CON OGNI MEZZO”

Quest'ultimo commento introduce un altro elemento che notiamo in numerosi commenti: il richiamo all'esigenza di *fare qualcosa*, imbracciare le *armi*, i *forconi* contro chi è considerato al vertice del processo decisionale.

“ci vorrebbe una rivoluzione contro questi figli di.....”

“Rivoluzione!!!! Li mandiamo a casa a calci in culo”

“L unica giustizia ..che potrai avere.. sarà quella che ti farai tu!!!”

“ITALIANI METTIAMO MANO ALLE ARMI E INCOMINCIAMO A FARCI GIUSTIZIA DA NOI”



Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

COVIDIOTI VS NO MASK

A proposito di untori, si è affermata con decisione una contrapposizione: gli uni chiamano gli altri, in modo dispregiativo, rispettivamente, *covidioti* (o *covidiani*) e *no mask*.

L'accusa rivolta ai primi è quella di agire come *marionette*, come *servi*, di legittimare con questo atteggiamento **una limitazione ingiustificata delle nostre libertà**. Una narrazione corroborata da *fake news*, varie teorie del complotto e disinformazione in diverse forme sul Covid-19.

“A sentir parlare i covidiani moriremo tutti, minuto più, minuto meno”

“La mascherina doveva metterla tra le gambe tua madre per evitare di procreare un coglione come te”

“uno spettro si aggira per l'europa”, e voi servi ne avete un fottuto timore”

Incontriamo, tuttavia, anche attacchi nella direzione opposta, tra chi individua nei no mask gli untori.

il terrorismo lo avete voi nella testa analfabeti funzionali.... e per 4 deficienti come voi si rischia tutti

A loro sì, a noi no

La crisi socioeconomica e le restrizioni straordinarie che sono derivate dalla necessità di contenere il virus hanno fatto sì che questo tipo di narrazione si ampliasse. Anche in questo caso **a interpretare il ruolo di “loro” vi sono soprattutto rifugiati e migranti.**

Se prima erano dipinti come coloro al cui sostentamento erano destinate cifre sottratte agli italiani, oggi i presunti benefici a loro riservati si moltiplicano: diventano, infatti, anche coloro per cui le limitazioni non varrebbero, liberi di *scorrazzare*, di girare *senza mascherina*, non sottoposti a controlli.

“Mi raccomando controllate bene se sono Italiani, se sono clandestini e, possibilmente infetti, voltatevi dall'altra parte e fateli scappare”

“Qui a Vicenza continuano ad arrivare badanti/lavoratori dalla Serbia. Viaggiano indisturbati ed evitano i controlli. ??????”

“Non solo quelli del Bangladesh sono infetti ,che sono a zonzo..e gli africani arrivati in tutti questi mesi sono infetti pure loro ,e sono a vagabondare evinfettare noi ? Eh ? Quelli non li fermate no ? Quelli servono alle coop rosse ,scafisti,centri di accoglienza , la chiesa ecc,, Soldi, solo bissness. ☑Credo che tra non molto chiuderanno noi nuovamente questi fancazisti altroché !”

“La multa di mille € chi paga? Gli immigrati? Che non portano mai la mascherina e scappano dai centri di accoglienza?”

Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

“È davvero sconcertante che le nostre forze dell'ordine siano costrette a subire violenze o a rischiare la propria salute fronteggiando i clandestini mentre agli immigrati tutto è permesso con un enorme esborso di soldi degli italiani!”

Ma sono anche coloro a cui **sarebbero destinate ora ancora più risorse, privandone noi**. Sono coloro a cui la politica pensa e dà risposte, come con la sanatoria finalizzata alla regolarizzazione di assistenti domestici e lavoratori agricoli (*colf*, per esempio, rientra tra le prime 150 parole nei contenuti problematici sui diritti economici, sociali e culturali); quella stessa politica che invece *ci ignora*.

“miracomando eh i soldi dell' inchiappettata del recovery found usateli tutti per questa marmaglia anziche usarli quantomeno per noi e indebitatevi. Idioti”.

“COSTO OPERAZIONE CIRCA 4500 EURO MESE PER MIGRANTE.!!!QUANDO UNA NAVE PER I SENZATETTO ITALIANI ??????TUTTO È AMMESSO PER I MIGRANTI, NULLA PER GLI ITALIANI POVERI.!!!!!!!”

“Tutti contro gli ITALIANI mai contro quelle merde che ci entrano in casa”

“Non contenti della sanatoria voluta dalla Bellanova, i clandestini tornano all'attacco con nuove pretese di regolarizzazioni di massa e ius soli. Ma ci prendono per fessi?”

“Tra sanatorie e garanzie di impunità, e di essere mantenuti come nababbi, questi parassiti fanno di tutto per venire nel nostro paese!”

Con la perdita di molti posti di lavoro, inoltre, si rafforza l'immaginario che li vede come **scansafatiche, parassiti**. Un discorso che è applicato anche ad altre fasce della popolazione, come i **destinatari del reddito di cittadinanza**.

“peccato che il r.d.c.lo prendano solo al sud e i mafiosi scarcerati,i rom.quando azioni il tuo di cervello, ammesso che tu ne abbia uno.....”

“DICO SOLO HA TUTTE LE CATEGORIE DI PAGLIACCI CHE SOSTENIAMO CON IL NOSTRO CULO LAVORANDO COME BESTIE SOTTOPAGATI E SFUTTATI SE VI RIESCE PARLATE E SCIVETE IN ITALIANO. NULLAFACENTI DI STO CA”

Fuori dai coglioni!! PARASSITI!!!!

Clandestini infetti, fancazzisti, analfabeti, terroristi, inetti, tornate nel vostro schifo di paese!



Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

NUOVI BERSAGLI

Come accennato poco sopra, tra i capri espiatori troviamo figure con quelle dei **lavoratori essenziali**, dagli operatori sanitari ai *runner* nel ruolo di untori, ma anche assistenti domestici e braccianti per via della sanatoria di cui sono stati beneficiari.

Vi sono poi i detenuti. La loro colpa è quella di occupare spazio nell'agenda politica sottraendo tempo e risorse a "noi".

"Bruciare le carceri con i detenuti all'interno portando fuori gli agenti penitenziari e voilà.....questo sarebbe lo svuotamento della carcere. Così almeno non dobbiamo più nemmeno mantenerli"

PANDEMIA, NARRAZIONE E DISCRIMINAZIONE

Del Coordinamento Diritti economici, sociali e culturali di Amnesty International Italia

L'odio è un atteggiamento politico. "Atteggiamento" nel senso che orienta i comportamenti nei confronti di altre persone; "politico", perché quei comportamenti avranno verosimilmente un impatto sulle loro vite.

L'esistenza di una correlazione fra aumento dell'insicurezza e delle vulnerabilità sociali, il venir meno dei punti di riferimento a livello politico e istituzionale e la proliferazione di narrazioni disumanizzanti, che identificano capri espiatori per le problematiche sociali più complesse attribuendone le cause a pochi soggetti o categorie facilmente riconoscibili e già parzialmente ai margini del corpo sociale, non è sempre facile da individuare ma si riscontra molto di frequente.

Se gli ultimi anni avevano già visto emergere, a livello sia mediatico che istituzionale, un ordine del discorso in cui la povertà, le disuguaglianze e la marginalizzazione vengono trattate come questioni di ordine pubblico, riconducendole entro una perversa logica securitaria e punitiva costruita attorno alla dicotomia "degrado-decoro", il modo in cui è stata raccontata la pandemia da Covid-19 non ha fatto altro che rafforzare questa narrazione.

Nei primi mesi del 2020, dall'Europa agli Stati Uniti il coronavirus è stato definito "virus cinese" e a quest'identificazione della malattia con un preciso gruppo etno-linguistico è seguita un'ondata di crimini d'odio (soprattutto aggressioni fisiche in spazi pubblici) contro persone identificate o percepite come "asiatiche". Con l'arrivo delle prime misure di contenimento (soprattutto il *lockdown*), l'opinione pubblica si è orientata sulla ricerca di "nuovi" soggetti cui attribuire la responsabilità della diffusione del virus. I nuovi nemici o "untori" sono stati identificati a volte con "i



Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

runner” o “i giovani” e il personale sanitario che opera nei reparti Covid-19 degli ospedali. E infine, con le categorie sociali tradizionalmente additate come capri espiatori di tutte le difficoltà economiche e di sicurezza della società italiana: richiedenti asilo o rifugiate/i, senza dimora, rom.

Che il profondo disagio vissuto da queste persone – e causato dalla povertà e dell’esclusione sociale cui l’indifferenza delle istituzioni le confina – sia facile da utilizzare come catalizzatore per la rabbia delle cittadine e dei cittadini è riscontrabile esaminando l’agenda politica degli esponenti di partiti anche notevolmente diversi fra loro. In ultima analisi, certo è che l’odio non è mai un sentimento neutro, in quanto le sue conseguenze sono sempre profondamente politiche e drammaticamente reali.

Il Coordinamento per i Diritti economici, sociali e culturali (Coordinamento Desc) è un gruppo di attivisti della sezione italiana di Amnesty International che opera su scala nazionale, occupandosi di approfondire tematiche quali: il diritto a un ambiente sano, le violazioni dei diritti umani da parte di società multinazionali, il diritto a un alloggio dignitoso e a non subire sgomberi forzati; la violazione dei diritti umani da parte delle politiche di austerità e dei cambiamenti climatici. Supporta la sezione italiana di Amnesty International e le relative articolazioni territoriali nella predisposizione di materiali informativi e di sensibilizzazione nonché nella realizzazione di eventi che siano incentrati sui temi di propria pertinenza.



Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

Dai tribunali al Parlamento: a che punto siamo col contrasto all'odio

Negli ultimi anni, a fronte di numerose pressioni da parte della società civile e al monito dell'Unione Europea che ha sollecitato gli stati membri ad agire, diversi sono i passi avanti che anche in Italia sono stati fatti sul fronte del contrasto all'*hate speech*.

Sono state le piattaforme stesse a riconoscere il proprio ruolo e a promuovere *policy* e regolamenti per arginare con più decisione i numerosi contenuti d'odio che si riversano nel proprio spazio virtuale.

Anche i tribunali hanno avuto un peso importante in questo, specificando in più occasioni come **la legittima espressione del pensiero non significhi sdoganare l'*hate speech***.

E il Parlamento? Proprio l'organo che avrebbe la maggiore capacità di intervento legiferando *ad hoc*, è attualmente **arenato nella diatriba politica sul prosieguo della discussione del Ddl Zan** "Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità", sacrosanta norma di contrasto alla piaga dell'omofobia e delle discriminazioni in generale, ben lontana dalle censure alla libertà di pensiero invocate da molti. Eppure, **l'Italia è parecchio in ritardo, rispetto a molti altri stati, nell'implementare le raccomandazioni dell'Onu, del Consiglio d'Europa e delle disposizioni dell'Unione Europea** sulla tutela dei diritti delle persone lgbt e sul contrasto alla misoginia. I dati sulla discriminazione a danno delle persone lgbt sono sotto gli occhi di tutti, così come lo è il fenomeno dell'odio di genere. Già portare a compimento questa importante approvazione, oltre a lanciare un significativo segnale, permetterebbe di **dotare le vittime di adeguati strumenti di tutela** e consentirebbe ai giudici di poter perseguire questi fenomeni.

La dimensione del fenomeno ben descritto anche in questa edizione del Barometro dell'odio ci segnala come sia necessario **l'investimento da parte delle istituzioni in specifici programmi di educazione della cittadinanza alla relazione in rete**, che mai come quest'anno è stata la nostra piazza, la nostra scuola, il nostro luogo di ritrovo.



HATE SPEECH: LE TAPPE PIÙ RECENTI

FEBBRAIO 2020

STORMFRONT, CONDANNE PER INCITAMENTO ALL'ODIO ONLINE

Si è conclusa con 24 condanne la vicenda giudiziaria che ha visto sotto accusa la sezione italiana del forum suprematista Stormfront, sul quale tra il 2011 e il 2012 erano stati pubblicati messaggi contro rifugiati e migranti, ebrei, personaggi di pubblico rilievo. Tra le accuse contestate incitamento all'odio razziale, minacce, violazione della Legge Mancino. Parti civili offese Giusi Nicolini, Roberto Saviano, l'Unione comunità ebraiche e la Comunità ebraica di Roma.

FEBBRAIO 2020

I DISCORSI D'ODIO ONLINE NON POSSONO CONSIDERARSI LIBERA ESPRESSIONE DEL PENSIERO

È un dovere giuridico per Facebook chiudere la pagina di Forza Nuova: lo ha stabilito una sentenza che riconosce quest'ultima come "organizzazione d'odio la cui propaganda è vietata su Facebook in base alle condizioni contrattuali ed a tutta la normativa citata", con riferimento alla giurisprudenza e alla legislazione nazionale ed europea in materia di discriminazione razziale. La pronuncia afferma che le "manifestazioni di pensiero che esprimono disprezzo nei confronti di individui appartenenti a determinate categorie o nei confronti di determinate categorie di persone" integrano i profili della discriminazione razziale e non sono bilanciabili con la libera manifestazione del pensiero.

APRILE 2020

POLITICO CONDANNATO PER LA FAKE NEWS ISLAMOFABA

Il Tribunale di Torino ha ordinato ad Andrea Crippa di rimuovere il video col quale, nel 2018, aveva screditato il Museo egizio della città piemontese, condannandolo inoltre a risarcire la struttura. Il politico della Lega aveva messo in scena e registrato una telefonata fittizia a un falso centralista, durante la quale si affermava che il museo riservasse degli sconti alle persone provenienti dai paesi arabi.

GIUGNO 2020

AGCOM DIFFIDA "FUORI DAL CORO" E "ZOO105"

Agcom ha diffidato a non reiterare condotte discriminatorie l'emittente R.T.I. per la puntata di "Fuori dal coro" del 21 aprile, in cui il giornalista ospite in studio Vittorio Feltri stigmatizzava chi è originario del sud Italia. L'Autorità ha fatto altrettanto con Radio 105, in relazione all'utilizzo di espressioni denigratorie contro gruppi

vulnerabili durante la trasmissione "Zoo105". Un'ulteriore diffida nei confronti di R.T.I., sempre per condotte discriminatorie, è stata deliberata a settembre, mentre a novembre è stato il turno di Canale Italia 83.

SETTEMBRE 2020

ANCHE TIK TOK SOTTOSCRIVE IL CODICE DI CONDOTTA CONTRO L'HATE SPEECH

Dopo Facebook, Microsoft, Twitter e YouTube, le prime aziende a sottoscrivere il codice di condotta promosso dalla Commissione europea nel 2016, alle quali tra il 2018 e il 2019 si sono aggiunte Instagram, Snapchat, Dailymotion e Jeuxvideo.com, anche il nome di Tik Tok, social network molto amato dai più giovani, si unisce a quello delle piattaforme IT che si sono impegnate a contrastare con maggiore efficacia l'*hate speech* online.

AGOSTO 2020

YOUTUBER CONDANNATI PER GLI ATTACCHI SESSISTI

Una sentenza impone a due youtuber di risarcire Selvaggia Lucarelli per la diffamazione subita attraverso gli insulti sessisti che le avevano rivolto nel 2017. I due avevano attaccato la giornalista attraverso il loro canale, scatenandole contro una tempesta d'odio.

OTTOBRE 2020

FACEBOOK RAFFORZA LE POLICY CONTRO IL NEGAZIONISMO

Il colosso di Mark Zuckerberg ha annunciato di aver modificato le *policy* in materia di negazionismo, così da bannare dal social network ogni contenuto che neghi o revisioni l'Olocausto.

NOVEMBRE 2020

LA CAMERA APPROVA IL DDL ZAN CONTRO L'OMOBITRANSFOBIA

Con 265 sì e 193 no, la Camera ha approvato la proposta di legge di Alessandro Zan, attualmente ferma al Senato. Il ddl prevede: reclusione fino a 18 mesi o una multa fino a 6mila euro per chi istiga a commettere (o commette) atti discriminatori sulla base di sesso, genere, orientamento sessuale, identità di genere o disabilità; reclusione da 6 mesi a 4 anni per chi istiga a commettere (o commette) atti violenti fondati sulle stesse ragioni. Tra le altre cose, dispone anche l'uso di 4 milioni di euro l'anno per il finanziamento di centri contro le discriminazioni di questa tipologia, per offrire alle vittime assistenza legale, sanitaria, psicologica e, in caso di necessità, dare loro vitto e alloggio.



Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

Raccomandazioni

Amnesty International Italia, impegnata da anni in iniziative per il contrasto all'*hate speech*, sulla base delle evidenze illustrate nel "Barometro dell'odio 2021 – Intolleranza pandemica", avanza le seguenti raccomandazioni.

1 Alle piattaforme social network:

- continuare a rafforzare la percentuale di staff dedicato alla ricezione delle segnalazioni per la rimozione tempestiva dei discorsi d'odio, anche attivando *alert* sulle pagine online e numeri verdi a disposizione degli utenti;
- fornire maggiore chiarezza su come identificare e segnalare gli abusi sulle piattaforme e prevedere un agile sistema di *follow-up* delle segnalazioni che permetta all'utente attore della stessa di essere a conoscenza dell'iter di monitoraggio della decisione finale in merito (esiste attualmente solo in alcune piattaforme);
- pubblicare un report periodico sulla quantità di commenti e/o pagine rimosse per incitamento all'odio e il motivo per il quale l'azione è stata intrapresa, così da aiutare governi, associazioni e società civile ad avere un quadro chiaro sulla dimensione del fenomeno dell'*hate speech* negli spazi virtuali e permettere di meglio intraprendere le azioni correttive conseguenti;
- intensificare l'attività di monitoraggio al fine di intervenire con la tempestiva chiusura di gruppi che, a partire dalla denominazione - ma non solo - incitano all'odio e alla discriminazione;
- predisporre adeguati strumenti come, per esempio, un database di contro-argomenti che le persone possano utilizzare per fornire rapidamente, online, risposte condivise e ben fondate ai post di odio e contribuire alla diffusione di una contro-narrazione;
- creazione di linee guida per il *posting* sui social media in cui le piattaforme pubblicizzano il dibattito online esente da *hate speech*.

2 Al governo italiano:

- rafforzare le campagne di comunicazione e informazione in materia di rispetto dei diritti umani, con particolare attenzione alla distruzione degli stereotipi e dei pregiudizi;
- intensificare i programmi di educazione all'interno delle scuole, con una particolare attenzione all'alfabetizzazione digitale¹, per esempio con la distribuzione di linee guida che invitino al rispetto ai diritti umani e dei valori fondanti le nostre democrazie;
- condannare prontamente e in maniera risoluta tutti gli episodi di discorsi d'odio, in particolare quelli veicolati da politici o soggetti che ricoprono cariche pubbliche;
- promuovere la conoscenza diffusa tra le associazioni della società civile degli strumenti di tutela e supporto alle vittime per incentivare l'emersione del fenomeno e supportare i soggetti in grado di intraprendere azioni di difesa delle vittime;
- promuovere politiche volte all'educazione e responsabilizzazione di un uso consapevole della rete da parte dei cittadini.

¹ L'alfabetizzazione digitale si fa sempre più necessaria in società in cui il "digitale" non è più un fenomeno nuovo, ma è diventato parte integrante della vita sociale, culturale, politica ecc. Il processo di alfabetizzazione digitale consente non solo di integrare nei circuiti della società persone potenzialmente escluse ma dovrebbe anche contenere delle linee guida che seguano i valori costituzionali ed il rispetto dei diritti umani.



2.1 Al governo, rispetto all'utilizzo istituzionale di linguaggio e media nella comunicazione della crisi sanitaria, sociale ed economica:

- evitare l'abuso del linguaggio emergenziale qualora non necessario e preferire un linguaggio più neutro ed oggettivo, anche se severo, che consenta ai cittadini una presa di coscienza chiara sulle misure poste in essere²;
- al fine di contrastare i commenti d'odio rivolti verso le istituzioni, affiancare alla produzione di testi legislativi, delle note esplicative che consentano ad un pubblico di cittadini più vasto possibile la comprensione delle diverse norme in vigore.

3 Al Parlamento:

- approvare senza ulteriore ritardo la proposta di legge attualmente in discussione recante "Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi legati al sesso, al genere, all'orientamento sessuale, all'identità di genere e alla disabilità".

4 Ai mezzi d'informazione:

- evitare l'utilizzo di titoli sensazionalistici o a effetto *clickbait* (acchiappa-click) con *frame* negativo sulla questione pandemica al fine di prevenire la radicalizzazione dei commenti d'odio online³.

² L'abuso del linguaggio emergenziale, poi ripreso dai media in quanto linguaggio proveniente dalle istituzioni, può generare ansie e incomprensioni che portano anche alla radicalizzazione dei commenti nelle varie piattaforme social. Oltre un anno dall'inizio della situazione pandemica è difficile, come ricorda il report, parlare di emergenza, poiché la definizione stessa del vocabolo la circonda nel tempo.

³ Evitare i titoli sensazionalisti, oltre che l'abuso del linguaggio emergenziale, consentirebbe una riduzione del rischio di isterizzazione del dibattito pubblico, così come una diminuzione della confusione rispetto alle informazioni e norme che si può riflettere nella difficoltà o nell'impossibilità di comprendere la situazione sanitaria.



SECONDA PARTE

I FOCUS



Seconda parte

I FOCUS

BAROMETRO DELL'ODIO - Intolleranza pandemica

Attivismo digitale, contro narrazione e crisi sanitaria

della **Task Force Hate Speech** di Amnesty International Italia

La crisi sanitaria ha avuto un impatto significativo sulla nostra vita e sul modo di vivere la nostra quotidianità. Questo vale anche per l'attivismo digitale, per il quale si sono presentate da un lato nuove sfide, dall'altro nuovi orizzonti di possibilità.

Per molte e molti attiviste e attivisti la pandemia e le misure legate al suo contenimento hanno rafforzato il senso di urgenza e la necessità di impegnarsi socialmente in difesa dei diritti umani. Se da un lato, infatti, molti disponevano di più tempo libero da dedicare all'attivismo e all'impegno sociale, dall'altra aumentava anche l'intensità e la diffusione di discorsi d'odio, discriminatori o violenti in rete. Passando quindi più tempo online e delegando le interazioni e i contatti sociali alle piattaforme web, alcuni hanno percepito per la prima volta la pervasività dei discorsi d'odio e sono stati spinti a cercare strategie di mobilitazione e contrasto più coordinate, come quella della Task Force Hate Speech che interviene laddove, online, intercetta focolai d'odio attraverso la contro-narrazione. È un'esperienza, quella fatta dalla Task Force in questi mesi, che è utile raccontare poiché consente di affiancare ai dati del Barometro la lettura dello stesso fenomeno da una prospettiva diversa, condividendone tuttavia alcune conclusioni.

“La vita relegata al virtuale mi ha fatto sentire una maggiore urgenza di intervenire, di divulgare punti fermi sul rispetto dei diritti di tutte e tutti e la necessità di considerare le debolezze emerse e acute dalla pandemia” racconta un membro della Task Force Hate Speech.

Questa percezione è confermata anche dal dato relativo al numero **di richieste di partecipazione alla Task Force, che dal 20 marzo al 31 dicembre del 2020 sono state circa 750**, numero molto alto considerando che non vi erano bandi di selezione aperti.

Anche tra chi era già parte della Task Force Hate Speech, questo periodo ha determinato un aumento delle attivazioni, seppur con modalità diverse rispetto a chi si confrontava per la prima volta con questa forma di mobilitazione.

Accanto alla percezione di urgenza legata al periodo e ad alcuni fatti di cronaca particolari – come, per esempio, la liberazione della cooperante Silvia Aisha Romano – è aumentato anche lo stress emotivo legato alle attività di contrasto dell'*hate speech* online: **“Probabilmente la crisi in atto ha aumentato la mia sensibilità e la mia reattività di fronte ai commenti d'odio.** Questo ha reso più difficile l'attivazione: devo contrastare la mia tendenza a chiudere Facebook assecondando il desiderio di distogliere lo sguardo”, spiega un altro elemento della Task Force. L'impatto della crisi sanitaria non è stato però lo stesso per tutti: se alcuni hanno visto crescere l'investimento emotivo richiesto in ogni singola attivazione, per altri è solo aumentato il tempo a disposizione da dedicare a questa attività.

Ciò che accumuna quasi tutti i membri della Task Force è, invece, la percezione di un **cambiamento nella fruizione dello spazio digitale** e del modo in cui questo spazio viene vissuto e plasmato dalla società civile. Specialmente rispetto alla diffusione dei discorsi d'odio è condivisa l'osservazione di **un aumento della carica emotiva legata all'interazione sui**



Seconda parte

I FOCUS

social e di **una tendenza complessiva all'aggressività e al conflitto**. Secondo la Task Force, questo ha influenzato in modo diretto i discorsi d'odio, i quali avrebbero avuto la funzione di **cassa di risonanza della crisi economica e sociale causata dalla pandemia** da Covid-19.

In particolare, vengono rilevate due tendenze fondamentali: **l'amplificazione intersezionale dei discorsi d'odio rispetto ad alcune categorie sociali fragili** e **l'estensione degli attacchi anche verso soggetti fino a quel momento mediaticamente poco visibili**, come, per esempio, **la popolazione carceraria o il personale sanitario**.

Per quanto riguarda il primo punto, è interessante riportare l'attribuzione della responsabilità nella diffusione del virus alle persone con un *background* di migrazione o che arrivavano in periodo di *lockdown* sul territorio italiano. **Il topos dell'immigrato "untore", già diffuso in precedenza nel discorso razzista sulle migrazioni, viene amplificato e associato a narrazioni di natura più classista**, introducendo il tema dell'accesso alle cure mediche e all'assistenza. Anche negli articoli riportanti casi di violenza domestica o abusi si fa spesso riferimento nei commenti alle presunte tensioni derivate dalla maggiore permanenza in casa, argomentando quindi che non si tratti di casi di violenza di genere da perseguire o da interpretare come allarmanti. In generale, il tema della distribuzione delle risorse economiche viene riportato trasversalmente in molti discorsi d'odio, discriminatori o violenti, in particolare quando si presta ad essere associato ad altre forme di fragilità sociale.

Rispetto al secondo punto, cioè l'estensione degli attacchi di *hate speech* a categorie prima poco visibili, un membro della Task Force racconta del caso legato alle rivolte carcerarie avvenute tra febbraio e marzo del 2020: "Ci sono state diverse attivazioni sul tema del sovraffollamento delle carceri e del problema della diffusione del coronavirus in questi luoghi. **Sono stati molti i commenti d'odio e di violenza contro i carcerati** sostenendo che il virus fosse ciò che meritavano, che non fosse un problema grande se soffrivano ulteriormente visto che avevano commesso reati".

Il campo di attivazione della Task Force Hate Speech influenza in modo significativo queste osservazioni, rispecchiando **uno spaccato molto specifico della diffusione dei discorsi d'odio online, quello, cioè, legato al mondo dell'informazione**. In questo contesto si evidenziano alcuni elementi amplificatori che vedono una responsabilità non marginale anche delle testate giornalistiche, le quali per esempio fanno sempre più ricorso ai cosiddetti titoli *clickbait*, facendo leva proprio sui timori e i pregiudizi degli utenti.

Come si accennava in precedenza, **è proprio la dimensione emotiva dell'hate speech ad aver avuto un maggiore sviluppo** durante la crisi sanitaria. Per questo i membri della Task Force hanno dovuto adattare le loro strategie d'intervento a queste nuove modalità, affinando la loro capacità di ascolto e di analisi dei commenti. Molti hanno riscontrato l'inefficacia di argomentazioni volte alla demistificazione diretta di *fake news*, in favore, invece, di approcci più empatici, sviluppati anche a partire dalla condivisione di esperienze personali. Proprio **il riconoscimento dell'autenticità delle paure** che possono scatenare alcune tipologie di discorsi d'odio aiuta in un secondo momento a dimostrarne l'infondatezza razionale o fattuale. In questo modo si creano le condizioni per un confronto alla pari, attraverso il quale è più semplice instaurare un dialogo e favorire un confronto informato.

Questo approccio ha garantito, nonostante le difficoltà date dal contesto generale d'intervento, anche dei successi. La Task Force ricorda, tra questi, l'intervento di tre attivisti in un focolaio di odio scaturito da un articolo intitolato "Milano, il contributo dei rom all'epidemia: occupati decine di alloggi popolari". Tra i commenti si leggeva: "Anche loro si danno da fare,

Seconda parte

I FOCUS

occupando gli appartamenti delle persone anziane, malate e ricoverate... In un paese normale si aprirebbe il fuoco, su di loro e sul loro sindaco che permette questo". Gli interventi degli attivisti, senza colpevolizzare l'autore, hanno puntato l'attenzione sull'inutilità della vendetta come risoluzione di qualsiasi controversia, o dell'uso della violenza, riuscendo a instaurare un dialogo con l'autore del messaggio d'odio. "Lo considero indicativo – spiega uno degli attivisti coinvolti - perché l'utente è passato dal considerare come 'normale' aprire il fuoco su chi è percepito come colpevole, ad ammettere che per cambiare le cose serve un senso del dovere ed un senso etico, oltre che a riconnettersi alla sua capacità di confrontarsi con tutti con rispetto ed educazione".

Accanto agli aspetti più legati all'interazione diretta con gli utenti, il valore aggiunto dato dall'attivismo di gruppo è significativo. Oltre a garantire una maggiore efficacia in termini di visibilità e impatto sui social, l'agire collettivo tutela i singoli membri della Task Force, che si sentono così supportati e accompagnati in ogni momento dell'attivazione. **La solidarietà all'interno della Task Force e soprattutto verso le categorie colpite dalle discriminazioni** rimane, anche nel contesto dell'emergenza sanitaria corrente, **lo strumento più efficace per il contrasto dei discorsi d'odio online.**

LA TASK FORCE HATE SPEECH

Ogni giorno un gruppo di attiviste e attivisti della sezione italiana di Amnesty International monitora il web intervenendo laddove si accendono discorsi d'odio: è la Task Force Hate Speech. Il progetto nasce nel 2016, quando per la prima volta è ideata una forma di attivismo organizzata e reattiva sul web che estende la difesa dei diritti umani al mondo online. Da allora la base di attivismo impegnata in questa attività è in crescita costante. La Task Force Hate Speech è una delle iniziative con cui Amnesty International Italia affronta le nuove forme di discriminazione e intolleranza, offrendo una risposta concreta, collettiva e incisiva che vede protagonista la società civile. Attraverso la loro azione, infatti, gli attivisti della Task Force partecipano al processo di cambiamento che l'Organizzazione impegnata per la difesa e la promozione dei diritti umani vuole produrre nella società e nella vita delle persone. I social network sono il terreno d'azione della Task Force: l'attivazione avviene in presenza di commenti che esprimono odio e intolleranza nei confronti dei soggetti-bersaglio di *hate speech* (categorie sociali vulnerabili come migranti e rifugiati, rom, musulmani, donne, comunità lgbti). Gli attivisti monitorano notizie e fatti di cronaca pubblicati da testate giornalistiche o altri portali di informazione sui social network, così come le conversazioni degli utenti che ne scaturiscono. L'intervento ha una finalità duplice: riportare l'attenzione sulla fattualità della notizia, favorendo la diffusione dell'informazione sul tema oggetto di discussione e promuovere un dialogo pacifico, rispettoso e civile. L'attività è organizzata attraverso la condivisione di strumenti di supporto, documentazione aggiornata e ore di formazione sulle tematiche di intervento, su tecniche di comunicazione pacifica e strategie di stress management. Gli attivisti, di ogni fascia di età e provenienza geografica, sono costantemente collegati tra loro da remoto e si supportano a vicenda condividendo esperienze e buone pratiche: il legame del gruppo rappresenta la vera forza di questa forma di attivazione.

www.amnesty.it/entra-in-azione/task-force-attivismo/



Seconda parte

I FOCUS

Pandemia, infodemia e capri espiatori

di **Pierluigi Musarò**, professore associato presso l'Università di Bologna

Da un anno conviviamo con il Covid-19, anche noto come *nemico invisibile*. A render cele(b)re questa associazione mentale hanno contribuito dapprima le dichiarazioni di diversi capi di stato e di governo: da Macron che il 16 marzo 2020 dichiarò **“guerra contro un nemico invisibile”**, all'ex presidente del Consiglio dei ministri italiano Conte che twittava il giorno dopo “Mai come adesso l'Italia ha bisogno di essere unita. Sventoliamo orgogliosi il nostro Tricolore. Intoniamo fieri il nostro Inno nazionale. Uniti, responsabili, coraggiosi. Tutti insieme per sconfiggere il nemico invisibile”. Sino a Trump che – autoproclamatosi *presidente di guerra* – annunciava via twitter un ordine esecutivo per **bloccare qualsiasi tipo di immigrazione negli Stati Uniti come prima misura utile a combattere il nemico invisibile**.

In quest'anno si sono susseguite diverse **teorie del complotto**, alimentate da autorità statali, partiti, gruppi nazionalisti e xenofobi, ma anche da tanti media che hanno finito per affiancare al Covid-19 il virus della disinformazione. Per quanto l'Organizzazione mondiale della sanità ha più volte denunciato il rischio di *infodemia* (sovrabbondanza di informazioni, non sempre accurate), da Pechino a Washington, da Mosca a Teheran, i leader politici e i mezzi d'informazione di stato hanno spesso fatto da megafono a teorie del complotto politicamente convenienti.

“Le parole sono importanti”, urlava Nanni Moretti in una celebre scena di Palombella Rossa. La scelta di un elemento linguistico non è mai neutra, ma veicola differenze nella rappresentazione del mondo. Sceglierne alcune e non altre per indicare e descrivere i fenomeni può aiutarci a comprenderli e gestirli meglio. Usando parole imprecise o distorte, fuorviamo non solo la comprensione degli eventi, ma anche le emozioni, le decisioni e le azioni che ne conseguono. Lo sapeva bene **Donald Trump quando definiva “virus cinese” il coronavirus**, incorniciandolo (attraverso una chiara operazione di *framing*) in una definizione che ne attribuisce e denuncia la provenienza e dunque la responsabilità.

Il nemico invisibile – che Donatella Di Cesare ha efficacemente definito “virus sovrano” – è un organismo minuscolo che attraversa le frontiere e costringe individui e stati-nazione a tracciare nuovi confini dentro cui trincerarsi (nazionali, regionali, casalinghi, epidermici), per ritrovarsi comunque sempre più soli, indifesi e in guerra contro tutti. **La metafora bellica è stata un'altra costante di questa narrazione lunga un anno**¹. La retorica sui medici e gli infermieri eroi, sulle corsie d'ospedale come trincee, sui vaccini come armi, ha contribuito a farci sentire minacciati da un nemico invisibile che vediamo ovunque, trasformandoci in soldati semplici, armati di gel disinfettanti e di buon senso, pronti a colpire ogni potenziale aggressore. Perpetuando così un linguaggio bellico e una retorica militaresca che riducono la sicurezza a controllo e incorniciano la realtà perpetuando la **dicotomia amico/nemico**. Cosa che, da un punto di vista psicologico e cognitivo², non ci ha aiutato ad affrontare l'emergenza. E ha anzi rinforzato l'idea muscolare di sicurezza come controllo e repressione, odio e discriminazione. Facendoci dimenticare che la sicurezza è anche messa-in-sicurezza, protezione, condivisione, cura. E facendoci perdere l'occasione di ascoltare i segnali (di allarme, senza dubbio) che da più parti giungono, di osservare un fenomeno nuovo e

¹ http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/cura_parole_2.html

² <https://www.valigiablu.it/coronavirus-solidarieta/>

Seconda parte

I FOCUS

sforzarsi di trovare parole diverse per descriverlo. Un'occasione per riflettere sulla fragilità di questo sistema capitalistico globale e sulla necessità di agire verso un cambiamento sistemico del nostro stile di vita, a partire dalle relazioni tra esseri umani e tra noi e il pianeta.

Dai discorsi dei politici al lessico dei giornali a quello dei social network, l'immagine del pericolo invisibile che ci minaccia è sempre presente nel racconto della pandemia. Con la conseguenza che un fenomeno già di per sé inquietante cresce di intensità ad ogni notizia riportata, in ogni scelta linguistica effettuata. Assumendo le sembianze della paura più temibile che – come scrive Bauman – è “la paura diffusa, sparsa, indistinta, libera, disancorata, fluttuante, priva di un indirizzo o di una causa chiari; la paura che ci perseguita senza una ragione, la minaccia che dovremmo temere e che si intravede ovunque, ma non si mostra mai chiaramente”.

Bauman tratteggiava questa paura generalizzata come *Liquida*. Oggi dovremmo forse definirla *Paura Eterea*, dato che lo stesso respirare è ormai fonte di sospetto. Paura che amplifica uno scenario di insicurezza totale, dove l'emergenza sanitaria provoca l'emergenza psicologica, a cui segue poi quella economica, sociale, politica. Paura che ci deve far riflettere sulla relazione sottile e pericolosa che lega *pandemia*, *infodemia* e *fobocrazia* (il potere esercitato attraverso l'allarme prolungato)³.

Incertezza, ansia e paura sono infatti le emozioni tipiche di questo periodo di emergenza, troppo spesso alimentate e manipolate dalla propaganda politica e dai mezzi di (dis)informazione contemporanea che, diffondendosi attraverso l'intera gamma di dispositivi comunicativi, finiscono per creare una specifica visione del mondo.

Sfruttata, modellata, ufficializzata, la paura passa da emozione individuale a forza costitutiva della realtà sociale, utile per assicurarsi la sottomissione e l'obbedienza dei membri di una “comunità immaginata” (come Benedict Anderson definiva la nazione) che promette un senso di fraternità e sicurezza ai suoi membri, evidenziando di contro la barbarie e la minaccia rappresentate dall'*altro* esterno, spesso ridotto a capro espiatorio.

D'altra parte, scriveva René Girard, quando l'ansia sociale diventa difficile da gestire, quando la società è vicina all'implosione, **il capro espiatorio previene il collasso**. Nelle società in crisi, per tenere a bada l'ansia, il branco cerca una vittima, ne dimostra la colpevolezza e poi la bracca, la circonda, la crocifigge, la isola, la arresta o la deporta. Una vittima di per sé innocente, ma che viene giudicata colpevole solo perché c'è un indizio che testimonia la sua relazione con le cause (indeterminate e indecifrate) della crisi.

E **chi se non gli stranieri** come capro espiatorio della crisi?

In questa logica di comunione, la paura degli stranieri ha un duplice scopo: da una parte proietta all'esterno gli aspetti considerati indesiderabili, dall'altra radica all'interno quelli considerati accettabili per l'identità nazionale.

Lo sanno bene alcuni politici e *hater* di professione che i discorsi nazionalisti dell'appartenenza si fondano su una definizione dell'altro come un'entità esterna e terrificata. Che **la minaccia dei barbari costituisce un buon diversivo all'erosione della sovranità territoriale e un ottimo volano per condurre i cittadini a riporre le speranze in un salvatore**, un uomo della provvidenza che attraverso un nazionalismo bellicoso e discriminatorio prometta di chiudere le porte al pianeta globalizzato e ristabilire l'ordine in casa.

³ <https://openmigration.org/idee/pandemia-infodemia-fobocrazia-quel-nemico-invisibile-che-ha-spento-e-riacceso-le-luci-sugli-invisibili/>



Seconda parte

I FOCUS

E lo dimostrano i dati sull'odio rivolto agli stranieri dipinti come untori, ai migranti accusati di portare il virus in Italia, come già nel diciassettesimo secolo a Napoli si identificavano i forestieri come la causa della peste. In un tiro continuo al bersaglio, dall'arrivo della pandemia, dapprima sono stati accusati i cinesi che a Prato si accingevano a festeggiare il loro Capodanno, poi i migranti che via mare avrebbero portato il virus. Al punto da confinarli (sebbene negativi al tampone) in navi quarantena e segnalarli nelle statistiche ufficiali di certe regioni con un asterisco, a indicare la loro terrificata diversità.

Se i diversi studi condotti sul tema della copertura mediatica sulla migrazione negli ultimi anni⁴ evidenziano come la rappresentazione offerta è principalmente quella di **vittime da compatire e personaggi senza una propria voce**, oggetti disumanizzati all'interno di frames che aumentano la percezione di crisi sociale, anche quando questa non è in atto; nei mesi di confinamento forzato nella nostra sovranità casalinga abbiamo assistito ad un duplice fenomeno. Dapprima è scomparsa dal dibattito pubblico la pressione sui confini di quanti tentano di entrare irregolarmente in Europa. Per quanto le persone costrette a rischiare la morte nel Mediterraneo per cercare asilo sull'altra sponda non si siano mai fermate – né lungo il confine tra Turchia e Grecia o tra Bosnia e Croazia –, la cosiddetta “emergenza migranti” – sulle prime pagine dei giornali per (troppi) anni e fino a pochi giorni prima – nei mesi di marzo, aprile e maggio 2020 è stata praticamente oscurata dallo sbarco in Europa del nemico invisibile. Lo confermano i dati dell'ultimo rapporto Carta di Roma⁵. **L'ipervisibilità dell'emergenza Covid-19 ha reso invisibile quella dei migranti** che (da anni e ancora oggi) premono ai confini dell'Europa. L'emergenza virus ha chiuso la frontiera su di noi. I confini, e la relativa paura di chi li attraversa, sono diventati l'aria che respiriamo, la mascherina, la nostra pelle.

Mentre sulle rive del fiume Evros si consumavano feroci violazioni dei diritti dei migranti (respingimenti alla frontiera, violenze fisiche, detenzioni illegali⁶), l'emergenza coronavirus ha fatto sì che il Vecchio continente decidesse di blindare (ancora con più forza) i confini, dimostrando ancora una volta la propria inflessibilità e indifferenza con i potenziali rifugiati al di là della frontiera. Una risposta in linea con il collasso della solidarietà intraeuropea e le politiche securitarie che da decenni caratterizzano il fronte migratorio. Nel momento in cui l'Europa diventava l'epicentro della pandemia, Michael Ryan – direttore esecutivo dell'Oms – lanciava un appello in favore delle popolazioni invisibili: **“Non possiamo dimenticare i migranti, non possiamo dimenticare i lavoratori senza documenti, non possiamo dimenticare i detenuti”**. Invitandoci a riflettere sul fatto che per quanto da molti il virus sia stato descritto come democratico, in verità colpisce in modo particolare le fasce più deboli e invisibili della popolazione. Il tasso di mortalità degli afroamericani negli Stati Uniti fa ben comprendere come essere invisibili si traduca nell'impossibilità di accedere a servizi fondamentali, e in particolare alla sanità⁷.

Così, dopo i primi mesi di invisibilità, i migranti hanno riacquisito (iper)visibilità con la faticosa approvazione del Decreto Legge del 19 maggio 2020 n. 34, la cosiddetta sanatoria per far emergere dal nero i migranti considerati “lavoratori essenziali”, migliaia di braccianti agricoli, spesso invisibili e sfruttati, che lavorano nelle campagne italiane per garantire l'approvvigionamento di frutta e verdura. Uno tra i provvedimenti del Decreto Rilancio adottati per reagire agli effetti devastanti della pandemia che ha permesso alla ex ministra per le Politiche agricole Teresa Bellanova (che pure ha lavorato come bracciante, lottando poi come sindacalista contro la piaga del caporalato), di annunciare commossa “Da oggi gli invisibili saranno meno invisibili”.

⁴ <https://openmigration.org/idee/ridefinire-limmagine-dei-bambini-e-degli-adolescenti-rifugiati-nei-media-impressioni-dal-fronte-italiano/>

⁵ <https://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2020/12/Notizie-di-transito.pdf>

⁶ <https://openmigration.org/analisi/grecia-turchia-bulgaria-dispacci-dalla-tripla-frontiera/>

⁷ https://www.nytimes.com/interactive/2020/06/04/opinion/coronavirus-health-race-inequality.html?action=click&module=Opinion&pgtype=Homepage&mkt_tok=eyJpIjoiTVRoaE1qVTFNbV5T1RNeSlnQioiJoRTVlOW54YWE1VGtubk1VOVRnY0hVYVRkMjduTzJocDJ5eFJMbWMwNmclZFBicXZMSnAyN

Seconda parte

I FOCUS

Per quanto nasca con i migliori intenti (*in primis*, per tutelare la salute personale e pubblica), si tratta di una 'regolarizzazione' che è frutto di un difficile compromesso politico, evidente nelle diffuse aporie del testo normativo e nei numerosi ostacoli presenti sia nei presupposti, sia nelle procedure⁸.

L'iter del decreto non fa che esplicitare (se mai ce ne fosse bisogno) le dinamiche sociali dell'Italia come paese di accoglienza, svelando le caratteristiche di una comunità ricevente che altrimenti rimarrebbero latenti. Una comunità il cui istinto identitario e sovrano viene fomentato da una percezione distorta dell'immigrazione, più propenso a vedere gli *altri* come *non persone*⁹, braccia da sfruttare, corpi da respingere, dati da esporre, rifiuti da smaltire. Una comunità che, ancor più a causa della pandemia, rischia di distanziare il prossimo nell'ossessione della sicurezza, di abolire l'altro per il rischio di essere contagiati, di perdere il dono dell'apertura e dell'ospitalità inseguendo l'iper-protezione di una psicopolitica immunitaria.

Eppure, se il virus globale insegna qualcosa è che oggi **la comunità chiusa e sovrana è ormai un miraggio** e che i muri eretti dagli stati nazionali contro il nemico invisibile sono ridicoli e inefficaci. Sia questo *nemico* il Covid-19, il terrorismo, il cambiamento climatico o il migrante. Bisognerebbe piuttosto riflettere sull'impatto che la copertura mediatica attuale sta avendo sulla società. Riformulare la narrazione sulla migrazione includendo le voci dei protagonisti, che sono persone (e non dati), con le loro storie per cui hanno lasciato i loro paesi rischiando la vita nel loro viaggio verso l'Europa, con le loro professionalità e aspirazioni. Migliorare dunque le pratiche mediatiche relative alla migrazione e, più in generale, incentivare narrative diverse per definire quel che sta accadendo, sperimentando schemi e discorsi capaci di aprire nuove possibilità di solidarietà e giustizia sociale, senza più ignorare un comune destino di vulnerabilità. Un destino, volenti o nolenti, senza frontiere.

⁸ <https://www.asgi.it/primo-piano/la-sanatoria-ai-tempi-del-coronavirus/>

⁹ "Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale", di Alessandro Del Lago. Feltrinelli, 2004.



Seconda parte

I FOCUS

Immigrazione poco visibile nei tg e nei giornali, ma resta il *dangerous speech*

di **Paola Barretta**, Associazione Carta di Roma

Nel corso del 2020, a seguito della diffusione dell'epidemia SARS-CoV-2, la trattazione dell'immigrazione subisce **una significativa riduzione di attenzione**. Nonostante il calo permangono alcuni *frame* allarmistici e, in alcuni casi, denigratori associati principalmente a due aree: gli arrivi via mare e la diffusione del virus. Durante il 2020 sono stati pubblicati 6.402 titoli dalle testate esaminate (108 tra quotidiani e riviste). Un numero ingente che conferma l'elevata attenzione dei media italiani sul tema migranti. Se si considera che nel medesimo periodo, secondo i dati del cruscotto statistico del ministero dell'Interno, sono sbarcate in Italia 27.203 persone, **significa che è stato pubblicato in media un titolo ogni circa quattro persone arrivate via mare sul territorio italiano**.

Nella mappatura sui media svolta dall'Osservatorio di Pavia per l'VIII Rapporto Carta di Roma "Notizie di transito" emergono due aree di criticità che costituiscono il terreno su cui è possibile propagare discorsi discriminatori e di odio. Sebbene nei media analizzati (telegiornali del prime time delle sette reti generaliste) e stampa (locale e nazionale) non sia possibile parlare di *hate speech* in senso stretto, (sulla rappresentazione del fenomeno migratorio nei media), è stata rilevata comunque la **permanenza di alcuni contenuti allarmistici che si potrebbero definire di *dangerous speech***. Uno è legato alla rappresentazione e al racconto degli stranieri come minaccia dell'invasione, l'altro alla rappresentazione di migranti, immigrati e rifugiati come minaccia di diffusione di malattie.

I riferimenti all'invasione si associano a: «emergenza immigrazione», «emergenza mondiale», «emergenza sbarchi», «emergenza Lampedusa», «emergenza» «emergenza umanitaria». Il linguaggio adoperato nella cronaca degli arrivi assume toni epocali sia in relazione all'entità del flusso migratorio («sbarchi in massa», «migliaia i disperati in fuga», «maxi sbarco») sia in relazione alle conseguenze utilizzano termini di gergo bellico come «bomba», «esplodere», «scoppiare», «trincea», «guerra», dando origine ad associazioni semantiche angoscianti («bomba Africa», «bomba profughi», «bomba sanitaria», «Lampedusa scoppia», «scoppia il caos», «guerra dei migranti», «guerra navale», «guerra del mare»).

L'altra cornice emergenziale è legata alla propagazione del virus a causa della presenza straniera, sia nella stampa sia nell'informazione televisiva. **Il 13 per cento dei titoli della stampa sui migranti è situato in una cornice di allarmismo sanitario**.

In alcuni servizi e titoli di giornali i migranti sono stati definiti come «infetti» o «untori», soggetti che portano il virus in Italia e poi, complice l'inefficienza del governo nei controlli, lo diffondono in tutte le regioni («Bengalese positivo al Covid fa l'untore in giro per l'Italia»; «Immigrati infetti in fuga per l'Italia»; «Il virus arriva dai barconi di migranti»; «Colpa dei migranti 1 contagio su 4»; «Altra ondata di sbarchi e di infetti»).



Seconda parte

I FOCUS

Non solo trasmettono il virus ma, in alcuni racconti, **possono beneficiare di deroghe al rispetto delle regole**, con la conseguente impotenza dei cittadini italiani rispettosi delle limitazioni alla libertà personali («Gli immigrati possono evitare la quarantena», «Prorogate le leggi anti-Covid ma per chi sbarca non valgono»; «I clandestini rifiutano di usare le mascherine»; «Migranti col virus liberi di circolare indisturbati»). Infine, l'associazione esplicita con il costo della migrazione e sulle presunte discriminazioni “al contrario” tra italiani e stranieri («La nave quarantena per migranti può costare 1 milione ogni 15 giorni»; «Navi con comfort per migranti in quarantena»; «Test gratis solo ai migranti»; «Ogni immigrato costa 5mila euro al mese per la quarantena»).

Tutte queste narrazioni non solo contravvengono ai principi e alle buone pratiche di copertura della pandemia e della migrazione ma alimentano lo stigma nei confronti di un gruppo specifico di persone, accusato di diffondere il contagio, “fino a spolverare letterarie credenze e dicerie sugli untori” e a legittimare pratiche di **discriminazione e di esclusione sociale**¹.

L'Associazione Carta di Roma nasce nel dicembre 2011 per dare attuazione al protocollo deontologico per una informazione corretta sui temi dell'immigrazione, siglato dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti (CNOG) e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI) nel giugno del 2008. Lavora per diventare un punto di riferimento stabile per tutti coloro che lavorano quotidianamente sui temi della Carta, promuovendo il confronto tra media, società civile e mondo accademico.

¹ Cfr. <https://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2020/12/Notizi-e-di-transito.pdf>



“ Intervista

COL LOCKDOWN DIMINUISCONO LE SEGNALAZIONI DI DISCRIMINAZIONI FISICHE, MA AUMENTANO QUELLE ONLINE

“Nel 2020 il nostro *contact center* ha ricevuto meno segnalazioni di aggressioni fisiche nei luoghi pubblici o nei posti di lavoro, ma **c'è stato un aumento delle segnalazioni di episodi di razzismo e di discriminazione online, nonché un deciso cambiamento di stile**” spiega ad Amnesty **Triantafillos Loukarelis, direttore dell'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali.**

“Dal 2008 le minoranze e le persone più vulnerabili vengono additate come i responsabili della crisi economica e di un impoverimento generalizzato, ma **se prima della pandemia il discorso appariva più 'sostanzioso', oggi vi è solo la pura e semplice ricerca del capro espiatorio, che ha prodotto moltissimo disprezzo e linguaggio d'odio.** In questo ha influito la ricerca spasmodica dell'autore: prima le persone di origine asiatica, poi i *runner*, poi gli ebrei e un loro presunto complotto, poi i migranti” prosegue Loukarelis, sottolineando anche il ruolo giocato dalle istituzioni

nell'alimentare questo tipo di narrazione.

“Anche **il linguaggio della politica e delle amministrazioni ha risentito di questo clima da caccia alle streghe:** penso alle delibere del Comune di Ferrara che escludevano dai buoni spesa le persone non italiane, o al 'prima gli aquilani' di quelle del Comune dell'Aquila, o a quell'assessore piemontese che ha paragonato i bambini rom ai cagnolini, alla frequente de-umanizzazione, appunto, di rom e migranti. Molti, troppi, sono stati i casi di cattiva amministrazione, di incapacità (e mancanza di volontà) di redistribuire le risorse a tutte le persone vulnerabili, di operazioni di 'copia-incolla' da ordinanze precedenti, senza porsi il problema se e come occorresse intervenire diversamente. Le amministrazioni locali dovrebbero essere le garanti della coesione sociale e invece anche per incompetenza o noncuranza spesso non riescono neppure a scrivere regolamenti chiari e inclusivi, ma al contrario ricorrono alla propaganda che con la gestione del territorio non dovrebbe avere niente a che fare. Anche comuni attenti, come quello di Milano, hanno inserito nelle loro ordinanze clausole sulla residenza: che di fatto hanno tagliato fuori molte famiglie rom, molte persone senza dimora. E che infatti sono state per fortuna corrette dopo la segnalazione di Unar e l'intervento dei giudici del Tar. Il punto non è fare le pulci a questo o quell'amministratore,

ma chiedere una maggiore attenzione verso tutte le fragilità. Già **in aprile Unar aveva inviato delle linee guida all'Anci per aiutare le amministrazioni nella scrittura di delibere e ordinanze 'emergenziali'** che rispettassero la Costituzione, ma nessuno ci ha mai risposto ufficialmente”.

Oltre alle istituzioni, infine, vi sono i media i quali, conclude Triantafillos Loukarelis, hanno la loro fetta di responsabilità nell'alimentare questo clima. “C'è stata una grande **mancanza di chiarezza sui temi legati alla salute e una grande disattenzione generale sui temi sociali.** L'agenda dei media progressisti sembra sempre più dettata dai media di destra. Penso alle calunnie messe in giro contro le ong che operano nel Mediterraneo, le accuse di corruzione o favoreggiamento, infondate ma non smentite. La narrazione rispetto alle minoranze e agli immigrati sembra spesso a senso unico: non ci sono state scelte editoriali chiare né un cambio di passo, nei mesi scorsi e chi ha tentato di informare meglio l'opinione pubblica è stato addirittura bersaglio di minacce e di discorsi d'odio. Potevamo approfittare dei mesi scorsi per capire meglio e tentare di affrontare e risolvere un po' di questioni annose che per tanti anni abbiamo nascosto sotto il tappeto e che la pandemia ci ha rivelato all'improvviso. Non solo non lo si è fatto, ma il quadro sembra addirittura peggiorato”.



Seconda parte

I FOCUS

Mappa dell'intolleranza: l'odio si radicalizza e colpisce donne, migranti ed ebrei

di **Silvia Brena**, co-fondatrice di Vox-Osservatorio italiano sui Diritti

I dati dell'ultima rilevazione della Mappa dell'Intolleranza di Vox- Osservatorio italiano sui diritti confermano alcune evidenze emerse dalla ricerca effettuata da Amnesty International Italia.

Nato nel 2015, il progetto Mappa dell'Intolleranza si concentra su Twitter e consente l'estrazione e la geolocalizzazione dei tweet che contengono parole considerate sensibili, mirando a identificare le zone dove l'intolleranza è maggiormente diffusa, secondo sei gruppi – donne, persone omosessuali, migranti, persone con disabilità, ebrei e musulmani – cercando di rilevare il sentimento che anima le communities online, ritenute significative per l'interattività che garantiscono.

Nel 2020, **la rilevazione ha riguardato i mesi tra marzo e settembre**, sovrapponendosi in tal modo alla rilevazione effettuata dal Barometro dell'Odio. Sono stati estratti e analizzati 1.304.537 tweet: tra questi, 565.526 sono stati i tweet negativi, il 43% circa contro il 57% di tweet positivi.

Per la prima volta, dunque, **osserviamo un'inversione di tendenza, con una percentuale maggiore di tweet positivi vs i negativi**. Una prima considerazione riguarda senz'altro l'uso che nel corso del lockdown è stato fatto dei social media, utilizzati soprattutto come canale relazionale per mantenere aperti contatti che la situazione andava disgregando. Il dato dunque appare confortante, a una prima occhiata.

Ma se si analizza in profondità l'andamento dell'odio, si scopre che i picchi di tweet intolleranti, molto alti e concentrati su alcuni bersagli specifici (*in primis* Silvia Romano, la cooperante italiana rientrata in Italia dopo la sua liberazione e convertitasi all'Islam e la senatrice Liliana Segre), raccontano probabilmente di **una forte radicalizzazione del fenomeno dell'odio online**.

Il lessico dell'odio e dell'intolleranza è cresciuto negli anni, è più radicale ed è ormai "endogeno" al fenomeno social. Elemento, questo della radicalizzazione, che appare anche dalla lettura dei dati raccolti dalla ricerca svolta da Amnesty International Italia. Resta dunque evidente l'allarmante incedere dell'*hate speech*, una marcia che porta con sé derive violente, che preludono alla strutturazione di un terreno e di una narrazione dell'intolleranza capace di liberare energie negative e di trasformarsi in azioni violente contro le vittime delle discriminazioni.

Entrando più nel dettaglio, la Mappa evidenzia una ridistribuzione dei tweet negativi totali; nel 2019 infatti i cluster più colpiti erano i migranti (32,74%), seguiti da donne (26,27%), islamici (14,84%), persone con disabilità (10,99%), ebrei (10,01%) e persone omosessuali (5,14%). Nel 2020, occupano i primi due posti donne (49,91%) ed ebrei (18,45%), seguiti da migranti (14,40%), islamici (12,01%), persone omosessuali (3,28%) e persone con disabilità (1,95%).



Seconda parte

I FOCUS

Cinque, le principali considerazioni che emergono dalla ricerca:

1. Rispetto agli anni passati **i linguaggi d'odio sono più diffusi su tutto il territorio nazionale**, superando la concentrazione, tipica delle passate edizioni, nelle grandi città.
2. A fronte della conferma delle categorie più colpite (donne, musulmani, ebrei, migranti), emerge tuttavia una certa **stabilizzazione per quanto riguarda soprattutto le persone omosessuali e le persone con disabilità**. Segno, probabilmente, della diffusione di una cultura più inclusiva, frutto di campagne comunicative di inclusione sociale e dell'assetto normativo a tutela, che si sta via via costituendo (soprattutto per quanto riguarda le persone omosessuali).
3. Un focus particolare merita la misoginia, che risulta ancora preponderante. **Forti, continuati, concentrati, gli attacchi contro le donne**. Ma con una particolarità. Oltre agli onnipresenti atteggiamenti di *body shaming*, molti attacchi hanno avuto come contenuto la competenza e la professionalità delle donne stesse. È il lavoro delle donne, dunque, a emergere quest'anno quale co-fattore scatenante lo hate speech misogino.
4. Altro focus importante riguarda **l'antisemitismo, in crescita come valore assoluto** rispetto al 2019 (oggi siamo al 18,45% sul totale dei tweet negativi rilevati, nel 2019 eravamo a 10,01%). Preoccupa, in questo caso, la tendenza ascensionale registrata negli anni, passando dal 2,2% del 2016, in una progressione costante, ai dati attuali. Ed è purtroppo storia sin troppo nota lo scoppio di focolai pesanti di antisemitismo nel corso delle epoche storiche attraversate da crisi e paure.
5. **Altro bersaglio degli hater sono i musulmani**. I tweet di odio e discriminazione riferiti ai musulmani si accostano alla più generale categoria della xenofobia.

Le donne, i dati lo registrano, restano dunque la categoria più odiata dagli odiatori seriali. È, purtroppo, un elemento ricorrente negli anni, registrato anche nella scorsa edizione del Barometro dell'odio. Con una variabile importante. C'è stato, evidenziano i dati, **uno spostamento di odio che non mette più solo al centro del dileggio e dell'insulto il corpo delle donne**. Quest'anno, **al centro c'è la vita professionale delle stesse**. Quasi che intollerabile, per gli hater, sia la scelta di libertà che le donne che lavorano esprimono.

In Italia il tasso di attività femminile (ultimi dati Istat disponibili) è del 56,2% del totale. Lontanissimo da quell'81,2% della Svezia. Siamo dunque gli ultimi in Europa per tasso di occupazione femminile. Situazione, peggiorata nel corso del *lockdown*, quando 470mila donne hanno perso il lavoro: in totale tra tutti i posti di lavoro persi, quelli delle donne sono stati il 55,9%. Non è un bel dato. Perché il lavoro emancipa anche dalla violenza. Sempre durante il *lockdown* della scorsa primavera, in Italia sono triplicati i femminicidi, uno ogni due giorni in media. E ogni volta che la Mappa dell'Intolleranza ha registrato un aumento di tweet misogini, lì si addensavano anche le violenze domestiche.

Ma c'è un altro dato che la rilevazione 2020 evidenzia.

Si tratta dei fenomeni di radicalizzazione dell'odio. Se infatti i tweet negativi sono in netta diminuzione dall'anno passato (43,7% vs. 71%), guardando i dati più da vicino, risulta evidente una sorta di mutazione in corso. Lo si capisce se si analizzano i picchi di odio, i momenti in cui gli *hater* si



Seconda parte

I FOCUS

accaniscono. Contro gli ebrei il 25 aprile e il giorno del compleanno di Liliana Segre. Contro le donne nel corso dei femminicidi. Contro i musulmani al ritorno di Silvia Romano. Sono picchi decisi, con una fortissima concentrazione di tweet intolleranti. Sembra dunque prefigurarsi una situazione in evoluzione, quasi fossimo di fronte ad accanimenti che paiono evidenziare **un uso dei social quasi più “professionale”, dove circoli e gruppi di hater concentrano la produzione e la diffusione di hate speech.**

Oggi dunque, mentre la pandemia ci ha costretto a rivedere le nostre priorità affettive e a ricucire i fili interrotti di una socialità che per gli esseri umani è urgenza vitale, l'odio social non si ferma, ma si radicalizza.

E si concentra sulle categorie storicamente nel mirino quando la paura invade e, nell'incapacità di elaborarla, va scaricata contro “vittime” designate (gli ebrei). E contro le categorie più esposte ai cambiamenti e agli adattamenti necessari per superare le difficoltà cui la pandemia ci ha costretto (le donne e i migranti). Un dato, questo, reso ancora più evidente dalla rilevazione di Amnesty International Italia.

Tutto ciò preoccupa. Perché ormai sappiamo, lo dimostrano gli studi che nel mondo si occupano di prevenzione dei crimini di odio, che odiare in modo più radicale è il fattore di attivazione di forme diverse e più organizzate di estremismo.

C'è un ultimo elemento che vale la pena sottolineare. Riguarda, come già accennato, l'eventuale **correlazione tra discorsi d'odio e crimini di odio.** Esiste e, se esiste, qual è il rapporto di causa - effetto che lega i due elementi? Oggi la sociologia della comunicazione parla di “sciame digitale” (la definizione è del filosofo coreano che vive in Germania Byung Chul Han), una sorta di brusio virtuale che agita la rete, spingendo le persone a condividere messaggi di odio. Un meccanismo che ha molto a che fare con una serie di algoritmi che i social network, e in particolare Facebook, hanno voluto inserire per ottimizzare la navigazione.

Vox-Osservatorio italiano sui diritti (www.voxdiritti.it) è un'associazione non profit che fa cultura dei diritti e da diversi anni si impegna su più fronti. Il progetto di punta è la Mappa dell'Intolleranza, lanciata nel 2015 per misurare e combattere l'odio online. Progetto al quale aderiscono 4 università: Statale di Milano, la Sapienza di Roma, Aldo Moro di Bari e It'stime, del dipartimento di Sociologia, università Cattolica di Milano.

Come dire, lo sciame si agita e fa sì che offese e parole sin qui stigmatizzate a livello sociale, vengano liberate, liberando al contempo la carica di violenza che può portare all'atto.

Usare parole cattive, come spiegava Socrate, corrompe davvero le nostre coscienze. E ha effetti drammatici.

Si urla in modo calcolato per aggregare consenso attorno a sé e in modo scomposto per cercare di contenere la paura nei confronti di trasformazioni epocali che spaventano e con cui non si è capaci, affettivamente e cognitivamente, di misurarsi. Con i social network, basta un clic per moltiplicare l'effetto. Sono le cosiddette *echo chamber*, camere dell'eco, il fenomeno stimolato dall'introduzione di algoritmi da parte dei social network, che tendono a farci vedere messaggi, notizie e commenti verso i quali abbiamo mostrato interesse. E a metterci in contatto con persone che postano messaggi, commenti, notizie simili alle nostre. L'eco quindi si diffonde e il complesso di credenze di chi si trova in una specifica *echo chamber* viene amplificato e rafforzato dal consenso della comunità che lo circonda.

Così si è diffuso l'*hate speech*, avvalorando e irrobustendo stereotipi e credenze prive del confronto con la realtà. Stereotipi e credenze, alla base della nascita dei discorsi d'odio.



Seconda parte

I FOCUS

L'odio che imbavaglia le giornaliste

di **Silvia Garambois** e **Paola Rizzi**, presidente e membro del direttivo di GiULiA (Giornaliste unite libere autonome)

«Le donne utilizzano in modo surrettizio il sesso per fare carriera o presunta tale», «Ma lei come ha fatto a ottenere il permesso di fare la giornalista!», «Ritorna casalinga», «Vai a fare la calza, ragazzina maleducata». Tra le limitazioni al diritto delle giornaliste e dei giornalisti di informare e dei lettori e radio-tele spettatori di essere correttamente informati, è entrato prepotentemente il fenomeno social dell'odio online, dove l'insulto diventa violento, l'aggressione verbale potente, le minacce – in particolare contro le giornaliste – sono odiose, sessiste, pericolose. Un fenomeno che come GiULiA-giornaliste analizziamo ormai da oltre due anni e che nei mesi del *lockdown* si è mostrato particolarmente pervasivo (anche con incursioni nelle riunioni professionali via web, in particolare quando si affrontano tematiche legate alle condizioni di lavoro femminile).

Accanto alle minacce di stupro, agli insulti e al *body shaming*, **il campionario dell'hate speech nei confronti delle donne giornaliste ha rivelato un acuirsi di quella tendenza a ridurre al silenzio la voce autorevole di colleghe impegnate in campi sensibili** come migrazioni, politica, criminalità organizzata, utilizzando vecchi arnesi come lo *slut shaming*, dare della puttana secondo lo schema “se sei donna e hai fatto carriera la ragione non sta nella tua competenza ma nel tuo corpo”.

Lo *smart working* e la nostra vita da reclusi hanno fatto deflagrare la radicalizzazione del linguaggio e la polarizzazione del confronto sui social media e a farne le spese sono state, non solo, ma certamente anche e soprattutto, **giornaliste che utilizzano le reti sociali digitali come spazio pubblico e luogo di confronto aperto** e di condivisione del proprio lavoro. Al punto da spingere qualcuna di loro in questi mesi, a interrogarsi se abbandonare per un po' Twitter o Facebook e in alcuni casi a farlo, per prendersi una pausa dallo *shit storming* quotidiano, ad opera non solo di singoli leoni da tastiera ma di squadroni organizzati, spesso con una matrice politica riconoscibile. Abbandonare quella nuova fetta di spazio pubblico, per quanto gestita da potenti *provider* privati, è un danno per chi fa informazione ed è una forma di autocensura indotta. Un caso emblematico è stato quello del “**lockdown dal virus delle male parole**” scelto dalla direttrice del Giornale di Brescia Nunzia Vallini che a novembre ha **congelato l'account Facebook del giornale** perché il livello di radicalizzazione del linguaggio d'odio nei commenti ai post era a un livello tale da non essere più gestibile, se non investendo sempre più risorse sottratte al *core business*, cioè trovare le notizie e raccontarle.

Come dice una nota giornalista vittima di attacchi quotidiani sui suoi account sociali, è necessaria un'ecologia dei social network, che ripristini le condizioni minime di vivibilità nella sfera digitale e che non costringa le donne che fanno informazione particolarmente esposte, ad abbassare il tono di voce. Il lavoro di inchiesta di GiULiA e la raccolta di testimonianze di questi mesi (diventato poi un volume per Collana Studi della Fondazione per il giornalismo Murialdi), è servito a dare elementi per i necessari **interventi sindacali, di confronto con le istituzioni, per individuare strumenti a tutela dell'informazione libera e plurale, anche in un'ottica di genere.**



Seconda parte

I FOCUS

“BIDELLA”, “PUTTANA”, “BEFANA”

Dall'attacco alla professionalità e alle competenze, al *body shaming*, fino alla sfera della sessualità. Per contestualizzare meglio l'odio online contro le donne, così come intercettato da questa edizione del Barometro dell'odio, ecco alcuni tra i commenti di stampo sessista offensivi e/o discriminatori o *hate speech*.

“ma vai a fare la puttana non devi parlare”

“dovrebbe fare la porno star le si addice molto meglio”

“vai a zappare boscaiola”

“Ti sei fatta il mazzo? Ahahah manco la mia bidella analfabeta si esprimeva così, e per di più in televisione.....”

“ma vada a fare la calzetta che è meglio!”

“Bruciare sul girarrosto questa porca”

“Mi guardo il bidone di plastica della differenziata ...tanto è uguale”

*“Peccato che la befana, però, lasci entrare **ILLEGALMENTE** in Italia migliaia di migranti clandestini”*

“Da una troia e un pederasta viene fuori ciò che sanno fare di vergognoso e nulla di buono essendo vittime di vita disgraziata con la nascita”

GiULia (*Giornaliste Unite Libere Autonome*), nata nel 2011, è un'associazione di rilievo nazionale fra giornaliste professioniste e pubbliciste. Si pone due obiettivi principali, sui media e nei media: modificare lo squilibrio informativo sulle donne anche utilizzando un linguaggio privo di stereotipi e declinato al femminile e battersi perché le giornaliste abbiano pari opportunità nei luoghi di lavoro, senza tetti di cristallo e discriminazioni.



“ ” Intervista

COMUNITÀ LGBTI: CRESCONO GLI ATTACCHI

“I casi di discriminazione nei confronti della comunità lgbti+ sono sicuramente in aumento. E non è un caso. Il **primo luogo dove discriminazione e violenza esplodono è quello dei social network**; questi costituiscono infatti la maggiore valvola di sfogo nel periodo che stiamo vivendo, un periodo fatto di limitazioni negli spostamenti, di minor incontri, quindi di minor confronto tra persone. Inoltre, dai social network, oggi, passa la maggior parte dell'informazione, spesso distorta e sovrabbondante, quando non semplicemente *clickbait*.”

Nella maggior parte dei casi per raggiungere lo scopo si punta all'indignazione generale che ha un effetto deleterio quando riguarda i diritti delle persone: le ultime sentenze della Corte Costituzionale riguardo l'omogenitorialità, la precedente votazione alla Camera dei deputati del ddl Zan, l'organizzazione di manifestazioni su questi temi, sono state riportate dai social network proprio in modalità

acchiappa-click, generando, in misura spropositata, un odio online senza precedenti, facilitato in questi mesi di pandemia dalla mancanza di un confronto dal vivo e della presa in carico della reazione altrui”.

A tracciare il quadro è Matteo Mammini, avvocato della Rete Lenford – Avvocatura per i diritti LGBTI.

“L'omogenitorialità” prosegue è certamente uno di quei temi che produce più odio: lo si può trovare in forma di *hate speech* sotto ogni notizia che tratti i diritti lgbti+ anche quando non strettamente inerente all'argomento. D'altronde, ad ogni avanzare di un diritto vi è sempre una momentanea ma forte reazione contraria: lo abbiamo visto alcuni anni fa a ridosso dell'approvazione della legge sulle unioni civili e lo vediamo oggi col disegno di legge Zan.

A ogni *step* e quindi a ogni notizia sull'argomento, i discorsi d'odio aumentano per poi tornare ad affievolirsi”.

Le limitazioni imposte dalla pandemia hanno contribuito ad acuire il senso di isolamento e discriminazione all'interno della comunità lgbti, rendendo più difficile il contatto con figure che, a livello professionale e non, possono offrire supporto, dalla vera e propria attività di orientamento al semplice

sostegno morale. “L'emergenza sanitaria – spiega Mammini – ha trovato completamente impreparate le nostre istituzioni circa i diritti dei soggetti maggiormente discriminati. A causa dell'emergenza sanitaria, si sono ridotti, gioco forza, i controlli e **si sono ridotte le possibilità dei soggetti lesi di poter trovare le loro vie di fuga, di denunciare, di essere tutelati, di potersi anche solo confrontare con qualcuno.**”

Penso a una telefonata o a una videoconferenza che, nella costrizione di casa, non possono essere vissute liberamente”. “L'approvazione di leggi, come il disegno di legge Zan – conclude Matteo Mammini – possono contrastare e prevenire le aggressioni a stampo omobitransfobico, misogine o contro le persone con disabilità, ma fintanto che queste leggi non entreranno in vigore vi sarà nella mente dell'aggressore la convinzione non solo che quello che sta facendo non possa essere punito ma che possa essere anche moralmente e socialmente accettabile. Si sarebbe potuto approvare definitivamente il ddl proprio per fronteggiare, in questi mesi di pandemia, le aggressioni e i discorsi d'odio contro le persone lgbti+”.



“ ” Intervista

DISABILITÀ: “CITTADINI DI SERIE B”

I dati raccolti con il “Barometro dell’odio – Intolleranza pandemica” indicano che il tema disabilità, nei post e nei tweet pubblicati da personaggi politici, testate giornalistiche, sindacati e enti legati al *welfare*, è quasi assente: penultimo per presenza, dopo c’è solo ciò che riguarda la comunità rom. Eppure è il primo argomento per media di condivisioni e secondo per media di commenti generati, segnale dell’interesse che riesce a trovare tra gli utenti. Tra i commenti di questi ultimi sul tema disabilità un terzo ha un’accezione negativa: non significa che gli utenti *parlino male* delle persone con disabilità, poiché vi sono escluse anche tutte le espressioni di dissenso o insoddisfazione, legittime, che, per esempio, possono riguardare le decisioni o le mancate decisioni prese in merito a bisogni e diritti.

L’incidenza di commenti con accezione negativa, così come di quelli offensivi e/o discriminatori (7,2%) o *hate speech* (1,3%) appare ampiamente inferiore rispetto agli altri temi oggetto d’indagine, così come le persone

con disabilità sono prese di mira in modo diretto solo di rado all’interno del campione – limitato – osservato. Tuttavia non ne sono esenti.

“La retorica bellica che parla di eroi, di battaglie e del nemico invisibile da combattere, ha pervaso la narrazione collettiva alimentando atteggiamenti delatori nei confronti di chiunque venisse sorpreso a mettere piede fuori casa, incluse le persone disabili. **Ragazze e ragazzi autistici che passeggiavano accompagnati per evitare crisi di sovraccarico sensoriale**, emotivo o cognitivo causato dallo strappo improvviso alle loro vitali routine, sono così **divenuti untori, bersaglio di insulti e urla di cechini appostati dietro alle finestre**” spiega Fabrizio Acanfora, studioso dello spettro autistico e vincitore del Premio nazionale di divulgazione scientifica Giancarlo Dosi con il saggio “Eccentrico” (2019). “La pandemia di Covid-19 sta intensificando le disuguaglianze sperimentate dal miliardo di persone con disabilità nel mondo, ha dichiarato il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres. Così, mentre la maggioranza abile soffre comprensibilmente per i cambiamenti imposti dalla situazione, le persone disabili e i loro familiari hanno dovuto affrontare in completa solitudine la chiusura dei centri diurni, privati della necessaria assistenza

terapeutico-riabilitativa. Coloro che invece si trovavano in strutture sanitarie assistenziali sono stati isolati dal mondo esterno, impossibilitati a vedere i propri cari per lunghi periodi.

E non va meglio sul fronte del diritto allo studio, considerando che il 23% degli studenti con disabilità non può usufruire della didattica a distanza”.

“In Italia – conclude Acanfora – secondo i dati del rapporto Istat del 2019 le persone con disabilità ammontano al 5,2% della popolazione. Ma la disabilità non è un attributo dell’individuo, essa è il risultato dell’interazione di una persona che ha determinate caratteristiche fisiche, mentali o sensoriali, con una società che non presuppone altro funzionamento che quello ‘sano’, ‘normale’.

La gravità della situazione attuale e l’aumento delle disuguaglianze che le persone disabili e le loro famiglie stanno sperimentando in questo momento tanto difficile, dovrebbe farci riflettere sull’attuale **modello sociale e culturale, abilista e discriminatorio, che nega loro quei diritti e opportunità invece scontati per la maggioranza, relegandole di fatto al ruolo di cittadine e cittadini di serie B, quando sarebbe stato importante, invece, non farle sentire cittadine e cittadini di serie B”.**



Seconda parte

I FOCUS

Nuove forme di violenza: le connessioni del disagio minorile

di **Alessandra Vitullo**, ricercatrice presso Università degli Studi Milano - Bicocca

Risale al 5 dicembre 2020 la prima **“maxi-rissa” che in questo periodo di pandemia ha visto coinvolte decine di minorenni**. Si erano dati appuntamento al Pincio a Roma, dopo essersi organizzati online tramite piattaforme come TikTok, Telegram e Tellonym. Il motivo scatenante sembra essere stato il litigio tra due ragazze, il quale ha dato il via alla formazione di fazioni avversarie sui vari social, che hanno deciso di regolare i conti offline.

Anche il momento dello scontro, ovviamente, è stato ripreso dai partecipanti, diventando una tendenza su alcune piattaforme. Su TikTok, l'*hashtag* #rissapincio è arrivato ad avere migliaia visualizzazioni, inaugurando una tendenza che sembra essere stata seguita nelle stesse modalità anche dalle risse che si sono registrate successivamente in campo Bella Vienna, a Venezia, sul lungomare di Gaeta, a San Benedetto del Tronto, a Castellammare di Stabia, fino alle più recenti di Gallarate e Bollate.

A questi pomeriggi di violenza generalmente **partecipano ragazzi tra i 12 e 18 anni** al massimo, che si organizzano sempre online, comunicando con *stories* private che scadono dopo 24 ore, utilizzando linguaggi e *hashtag* in codice – riconoscibili solo da loro – e saltando velocemente da una piattaforma all'altra, restando anonimi, ma riuscendo a scambiare comunque informazioni dettagliate, utili per i loro raduni.

Oltre al più conosciuto Telegram – più “permissivo” e “agile” in termini di policy per la circolazione di alcuni gruppi popolati da minorenni, con contenuti purtroppo a questi per nulla appropriati – anche Tellonym è ormai diventato uno dei canali di comunicazione maggiormente utilizzati tra i più giovani. Il suo stesso nome fa riferimento al gioco di parole *Tell on Him* (diglielo) e Anonym (anonimo), proprio perché la comunicazione può avvenire in forma totalmente anonima. È facile comprendere come questo renda ancora più difficile il controllo e la selezione di contenuti inappropriati per i minorenni.

Ovviamente i **video amatoriali di violenza incitata, subita o esercitata da minori** non sono una novità su internet. Non bisogna, infatti, andare a cercare nel *deep* o nel *dark* web per ritrovare online siti, canali, forum, pagine social o gruppi, che aggregano questi tipi di contenuti. Senza dubbio, però, la rissa verificatasi al Pincio e quelle successive meritano di essere osservate più in profondità non solo per la gravità dell'atto di per sé, o per la numerosità dei partecipanti, ma anche per il contesto e le modalità di realizzazione, ossia nella consapevole e **manifesta violazione delle restrizioni richieste dall'emergenza sanitaria**. I ragazzi protagonisti di queste violenze si filmano, infatti, a volto scoperto pur sapendo di star commettendo dei reati e caricano online le loro “performance”, anche col rischio di essere riconosciuti.

Seconda parte

I FOCUS

Nuove forme per ottenere visibilità, in risposta a un periodo che chiede di ritirarsi nelle proprie case? O nuove tendenze online? Le prime analisi sull'episodio romano hanno immediatamente concentrato l'attenzione sul ruolo dei social, o dei videogiochi, nel favorire la costruzione di tali episodi, ma in questi casi sia gli uni che gli altri non sono dei motivi totalmente esplicativi della problematica, infatti, non sono delle novità nella vita quotidiana degli adolescenti, come, al contrario, lo è la pandemia. Da più di un anno le restrizioni dovute alla diffusione del Covid-19 si sono calate nelle vite dei giovanissimi cambiandone abitudini e attività quotidiane e in questo contesto, **le tecnologie digitali sono diventate l'unico appiglio al mantenimento, seppur con i loro limiti, delle attività sociali, relazionali, educative e ricreative.**

Senza scuola, senza campi su cui allenarsi, senza spazi dedicati allo svago, la pandemia ha portato via tutti quei momenti in cui i ragazzi potevano canalizzare e scaricare le loro energie ed emozioni, facendo spazio alla solitudine, alla noia, alla frustrazione e alla tristezza. Rinchiusi, non sempre serenamente, nelle mura domestiche, hanno dovuto cercare il modo di continuare a mantenere le loro relazioni e senza dubbio le reti sociali sono state di grande aiuto in questo, mostrando, nel tempo, anche i lati negativi della loro pervasiva e costante presenza.

Dall'entusiasmo iniziale dove i media digitali hanno rappresentato la possibilità di mantenere un collegamento quotidiano con la didattica – pur restando a casa, in una sorta di vacanza straordinaria – pian piano ci siamo resi conto che quello che mancava era proprio la Scuola e tutto quello che questa rappresenta per la crescita relazionale, caratteriale e comportamentale dei più giovani. Da un anno a questa parte, **la didattica a distanza si è trasformata in una vita a distanza da amici, insegnanti a da tutte le attività scolastiche ed extra-scolastiche.** Distanze colmate dalla noia che a volte può portare a reazioni esplosive.

È il report "Covid 19 e devianza minorile", realizzato dal ministero dell'Interno, a sottolineare proprio come l'isolamento, in particolare, abbia "inciso sul fenomeno della devianza minorile che comprende tutte quelle condotte contrarie a regole sociali e morali comunemente condivise". Il documento contiene un'analisi che mette in relazione i crimini commessi dai minori durante il periodo di *lockdown*, evidenziando come, in questo ultimo periodo, **molte delle forme di devianza minorile si siano diffuse proprio attraverso il web e i social media**, dove è "possibile entrare in contatto con account e profili che trasmettono messaggi ispirati all'illegalità, ma anche attraverso giochi violenti, di particolare tendenza".

Tra i crimini più frequentemente commessi online dai minori ci sono quelli legati all'accesso abusivo ai sistemi informatici o telematici, alla frode informatica, alla detenzione di materiale pedo-pornografico, fino all'istigazione o aiuto al suicidio. In questo ultimo caso, il pensiero corre immediatamente alla bimba morta a Palermo per una tragica sfida su Tik Tok, episodio che ha spinto il social network a rivedere le policy sui controlli dell'età anagrafica di iscrizione dei suoi utenti.

Altri dati allarmanti provengono dalla ricerca condotta dall'Istituto Gaslini insieme all'Università di Genova, che, durante il periodo di *lockdown*, ha somministrato un questionario a un campione di 3.245 famiglie con figli minori, evidenziando come **l'utilizzo improprio dei social e in generale dei mezzi informatici sia una delle problematiche cruciali riscontrate dai genitori durante il periodo pandemico**, sia per l'eccessivo tempo quotidiano speso online, che per l'accesso a siti pericolosi costituenti la cosiddette "blacklist".



Seconda parte

I FOCUS

Se risulta difficile, se non impossibile, individuare e controllare tempestivamente tutte le piattaforme, o i canali di comunicazione digitali attraverso i quali si muovono contenuti altamente pericolosi per i minori, certamente, però, non è altrettanto complicato comprendere e prevedere le ripercussioni che le viziate condizioni sociali e ambientali dell'ultimo anno stanno provocando sui più giovani. La rissa del Pincio e quelle che l'hanno seguita sono, per ora, solo le manifestazioni più tangibili di un disagio non più tanto latente e che sarebbe irresponsabile non affrontare nel riavviare una società post-Covid.

Nel frattempo, però, finché l'emergenza non sarà alle nostre spalle e in assenza di misure alternative a quelle che prevedono la chiusura anche di tutti gli spazi dedicati ai ragazzi, è di nuovo sulle spalle delle famiglie che ricade il difficile compito di prestare attenzione anche alle condotte digitali dei più piccoli. Famiglie che però già sono sopraffatte dalle numerose difficoltà che porta con sé questo periodo di emergenza e che non sempre dispongono degli strumenti, delle risorse e delle capacità adeguate, per affrontare una problematica così complessa e insidiosa.



Seconda parte

I FOCUS

Zoombombing: il disturbatore diventa odiatore

della Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio

Un tempo erano disturbatori, oggi sono veri e propri *hater*. Si chiama *zoombombing* il fenomeno per cui alcune persone indesiderate e non invitate, spesso organizzate in piccoli gruppi, **intervengono a video-conferenze o incontri su Zoom, Google Meet o altre piattaforme di video-conferenza** per disturbare, offendere, impedire ai/alle partecipanti di parlare. Nei peggiori dei casi condividono **materiali sessisti, omobitransfobici, o inneggianti a razzismo, fascismo, negazionismo, misogini**.

Gli *zoombomber* scelgono gli incontri e le conferenze a cui partecipare con intenti di disturbo e aggressione verbale copiando indirizzi e 'meeting ID' dalle pubblicità degli eventi che gli organizzatori postano nei loro profili social, ma possono anche arrivarci attraverso profili di utenti generici, per mezzo di condivisioni.

A giudicare dalle segnalazioni giunte alla Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio, lo *zoombombing*, nato a marzo nelle aule 'virtuali' di mezza Europa, è divenuto pratica ricorrente per **interrompere o disturbare incontri dedicati a temi politici e sociali**, dibattiti su questioni di genere e identità di genere, conferenze antirazziste e antifasciste, solo per citare alcuni esempi. In alcuni casi, a prescindere dal tema dell'evento, è il soggetto organizzatore a venire colpito (come accaduto, per esempio, a circoli Arci Forum del Terzo Settore, Fondazione Nuto Revelli, associazioni lgbti), per impedire il normale svolgimento delle sue attività attaccandone i membri con frasi o immagini ingiuriose, minacce, formule di incitamento all'odio.

Sono, questi attacchi, da prendere molto sul serio: sia perché si stanno moltiplicando come strumento di propaganda razzista e fascista, omobitransfobica, antisemita, misogina, sia perché devono e possono essere fermati per impedire ai loro autori e alle loro autrici di minacciare gli unici spazi di discussione civile attualmente a disposizione.

Contro forme che appaiono sempre più organizzate e radicalizzate, la risposta – da parte di tutte e tutti noi – deve essere esplicita, ferma, coordinata. Per questo, come Rete per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio, abbiamo provato a fornire alcuni consigli, raccogliendoli in un decalogo¹, su che cosa fare per prevenire gli attacchi, intervenire durante gli attacchi, rispondere in seguito ad attacchi.

Dagli strumenti di prevenzione, semplici suggerimenti per evitare che gli *zoombomber* possano avere successo nel loro intento, alle soluzioni da adottare nei casi in cui dovessero riuscire a sferrare uno dei loro attacchi. La stessa piattaforma Zoom, a novembre, ha introdotto alcune funzioni *ad hoc* per consentire di sospendere le riunioni, interrompendo così la condivisione dei contenuti indesiderate e di bloccare i disturbatori.

È quanto mai necessario informarsi e informare, per mettere un freno con i mezzi di cui disponiamo a un fenomeno che in pochi mesi è cresciuto a dismisura e che, probabilmente, continuerà ad evolversi, insediandosi tra le nuove forme di socialità e confronto che si sono imposte a causa dell'emergenza sanitaria.

¹ <https://www.retecontrolodio.org/2021/01/27/le-regole-per-difendersi-dallo-zoombombing/>



Seconda parte

I FOCUS

LA RETE NAZIONALE PER IL CONTRASTO AI DISCORSI E AI FENOMENI D'ODIO

Alla redazione della seconda parte di questo rapporto, hanno contribuito gli esperti della **Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio**. La Rete è uno **spazio promosso, a partire dal 2018, da Amnesty International Italia, per il confronto** costante e costruttivo di esperti delle organizzazioni della **società civile**, del **mondo accademico** e delle **istituzioni** che ha per obiettivo lo studio del fenomeno dell'*hate speech* online e l'individuazione di **risposte efficaci** che contrastino discriminazione e intolleranza e favoriscano l'inclusione.

A partire da maggio 2018 gli attori della Rete si incontrano periodicamente per individuare analisi e interventi sui quali lavorare insieme, mettendo in rete esperienze di eccellenza: osservazione e tecnologie, comunicazione, attivismo, educazione sono i principali ambiti sui quali i membri del network conducono un dialogo continuo. La **Rete nazionale per il contrasto ai linguaggi e ai fenomeni d'odio** si pone come interlocutore corale con le istituzioni sul tema dell'*hate speech* online.

La Rete ha un sito web dove pubblica articoli, ricerche e approfondimenti: www.retecontrolodio.org.

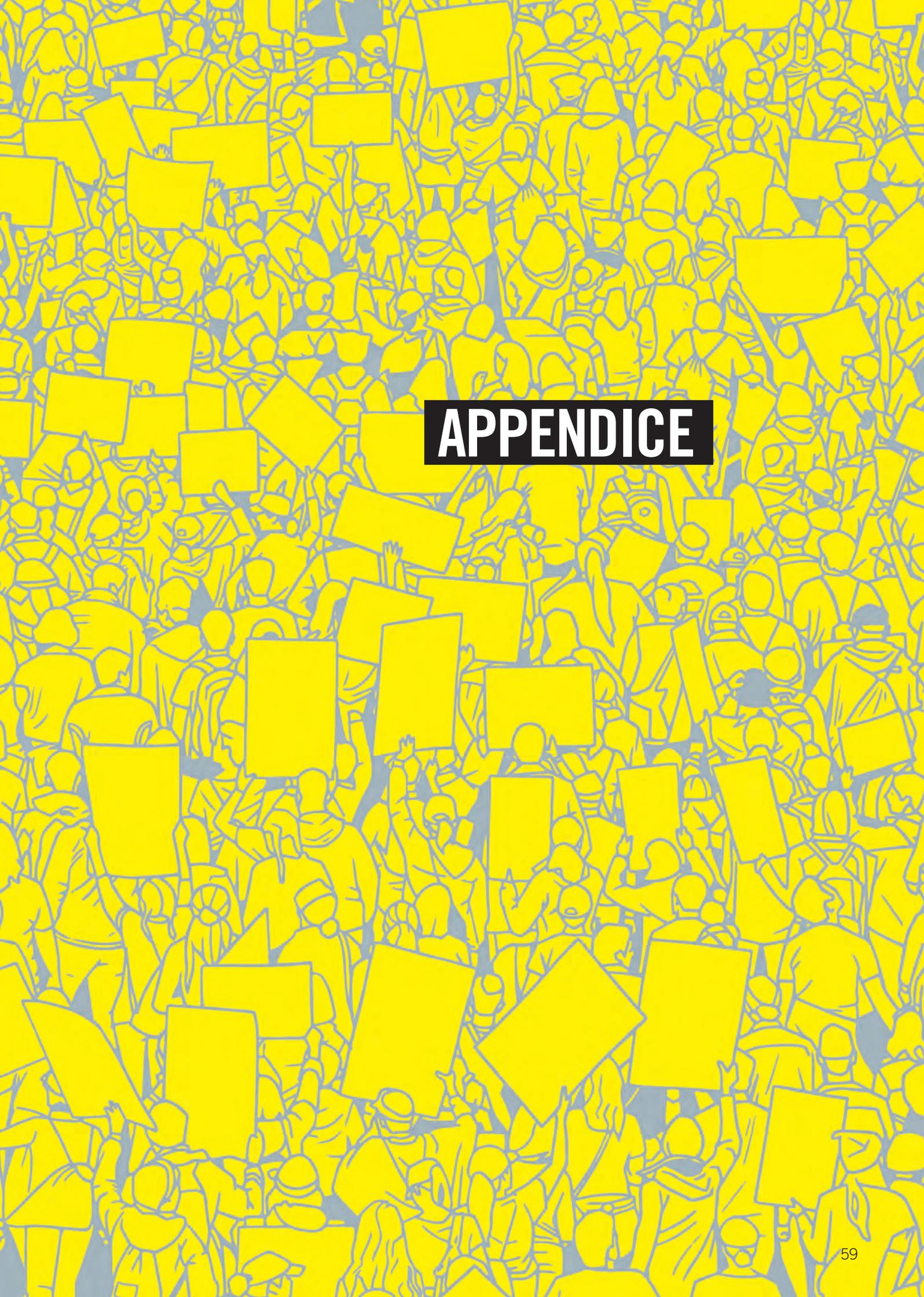
FANNO PARTE DELLA RETE NAZIONALE PER IL CONTRASTO AI DISCORSI E AI FENOMENI D'ODIO:

Action Aid, Applied Psychology Measurement Lab. (Laboratorio di ricerca sulla Misurazione in Psicologia Applicata, Dipartimento di Scienze Umane, Università di Verona), ARCI, Articolo 3, ASGI, Associazione Carta di Roma, Avvocatura per i diritti LGBTI-Rete Lenford, Centro cooperazione internazionale di Trento, Consiglio Nazionale Forense, Cestudir (Centro Studi sui Diritti Umani del Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali dell'Università Cà Foscari Venezia), COSPE, CRID (Centro di ricerca interdipartimentale su Discriminazioni e

vulnerabilità dell'Università di Modena e Reggio Emilia), Federazione Nazionale Stampa Italiana - Comitato pari opportunità), Fondazione Bruno Kessler, Fondazione Pangea, Osservatorio interuniversitario degli studi di genere, GiULiA, Istituto per le Tecnologie Didattiche – Consiglio nazionale delle ricerche, Lunaria, MediaVox, No Hate Speech Movement, Osservatorio di Pavia, Osservatorio Solomon, RISSC (Research centre on security and crime), Unione Sindacale Giornalisti RAI - Comitato pari opportunità), Vox Diritti. Ne fanno parte, inoltre, a titolo individuale, ricercatori delle Università di Bologna, Firenze, Milano, Milano Bicocca, Padova, Trento, Reading (UK).



**RETE NAZIONALE
PER IL CONTRASTO
AI DISCORSI
E AI FENOMENI D'ODIO**



APPENDICE



Appendice

Nota metodologica

A cura di **Rania Wazir**

Data scientist fondatrice di data4good

L'attività di monitoraggio

L'attività di monitoraggio dei contenuti pubblicati sui social network "Barometro dell'odio – Intolleranza pandemica" si compone di diverse fasi: la raccolta dei contenuti, il campionamento, la visualizzazione e valutazione, il *cross-checking* e l'analisi. Ogni fase è descritta nei paragrafi che seguono.

La raccolta dei contenuti

I contenuti sono raccolti da Twitter e Facebook sulla base di un campione di pagine e profili pubblici. Una lista di esponenti politici, testate giornalistiche, organizzazioni e personaggi del mondo sindacale, enti legati al welfare, coi relativi account pubblici Twitter e pagine Facebook, è stata redatta da Amnesty International Italia. I contenuti possono essere divisi in due categorie, che sono anche trattate diversamente in termini di elaborazione e campionamento. La prima categoria è quella dei post e dei tweet pubblicati dai proprietari dei suddetti account (ai quali, nel resto di questa nota metodologica, ci riferiremo semplicemente come ai "post") e la seconda è quella dei commenti a tali post. Questi ultimi includono anche le risposte ai commenti (per Twitter fino al quarto livello, es.: la risposta alla risposta al commento a un post).

I post sono stati raccolti a partire dal 15 giugno 2020 fino al 15 settembre 2020. I commenti sono stati raccolti a partire dalla stessa data e fino al 30 settembre 2020 (15 giorni dopo la chiusura della raccolta dei post, per assicurare che la maggior parte dei commenti fosse raccolta). Durante tale periodo abbiamo raccolto 177.000 post e tweet pubblicati dagli autori delle pagine/profilo pubblici (44.000 da Facebook, 133.000 da Twitter) e 22 milioni di commenti (13 milioni da Facebook, 9 milioni da Twitter).

Alcune questioni relative alle API. La Twitter Standard Search non garantisce che tutti i tweet che soddisfano i requisiti siano restituiti. Poiché è stato eseguito un campionamento randomizzato dei commenti da valutare, il fatto che alcuni possano essere sfuggiti alla raccolta non ha costituito un problema. Facebook non consente la raccolta di oltre 24.000 commenti per post, ma anche in questo caso, per via del campionamento randomizzato dei commenti da valutare, ciò non ha rappresentato una difficoltà.

Appendice

API – APPLICATION PROGRAMMING INTERFACE

I dati sono raccolti per mezzo delle API di Twitter e Facebook. L'API di Facebook non fornisce il nome e l'ID dell'utente, nel caso degli utenti generici che commentano (mentre fornisce queste informazioni quando si tratta della pagina degli influencer). Twitter fornisce sia il nome che l'ID degli utenti; nel caso degli utenti generici il nome è immediatamente rimosso dal codice utilizzato e non viene salvato, mentre l'ID è subito sottoposto a una funzione crittografica di *hash*. Per quanto riguarda l'ID del messaggio, nel caso di Twitter anche questa è sottoposto in modo immediato a una funzione crittografica di hash (sempre e solo per gli utenti generici). La conservazione dell'ID originale del messaggio è necessaria, nel caso di Facebook, per poter individuare le risposte attraverso l'FB Graph API; una volta che tutte le risposte sono individuate, l'ID del messaggio è sottoposta a funzione crittografica di hash. La funzione di hash utilizzata è SHA-256. I dati grezzi sono salvati su una piattaforma di archiviazione con accesso ristretto agli sviluppatori. Qualsiasi dato grezzo contenente l'ID di messaggi non sottoposti ad hash è rimosso entro una settimana dal termine del progetto. I dati valutati (i quali non contengono informazioni quali lo username e l'ID, con l'eccezione degli influencer) sono salvati anch'essi in una piattaforma per l'archiviazione accessibile ai soli sviluppatori. Tali dati, possono essere resi disponibili, su richiesta, per finalità di ricerca.

Campionamento

La valutazione è stata effettuata dagli attivisti di Amnesty International Italia insieme allo staff dell'organizzazione, sulla base di una lista di pagine e profili pubblici redatta da Amnesty International Italia. Dopo l'elaborazione di una prima macro-lista, l'elenco è stato ristretto ai contenuti delle prime 38 pagine/profili pubblici che, nelle prime quattro settimane di monitoraggio, hanno raccolto il maggior numero di commenti. Una volta che la lista finale è stata individuata, abbiamo eseguito il campionamento randomizzato di un numero di commenti – tra i 1.000 e i 2.000 – per ciascuna pagina/profilo pubblico. I commenti disponibili per la valutazione in questo stadio non sono ancora rappresentativi delle reali proporzioni e, pertanto, è stata eseguita un'appropriata ponderazione per l'analisi aggregata finale (a ogni pagina/profilo pubblico è stato assegnato un peso, per maggiori dettagli leggere, più avanti, “L'analisi dei post/tweet e dei commenti”).

Valutazione dei contenuti

Tutti i contenuti raccolti per la valutazione sono stati raggruppati in “pacchetti” composti da circa 75 contenuti ognuno.

Questi pacchetti sono automaticamente caricati su una piattaforma per la valutazione, che mostra le seguenti informazioni al valutatore:

- nome della pagina/profilo pubblico dal cui feed sono stati raccolti i post e i commenti;
- il post/commento da valutare;
- per i commenti/le risposte ai commenti, quando disponibile il post originale/il commento originale in risposta al quale è stato pubblicato il contenuto da valutare.



Appendice

Con queste informazioni, il valutatore procede alla valutazione di ogni contenuto, per mezzo di uno schema che prevede l'indicazione del tema trattato e della sua accezione (positivo-neutro o negativo). Nel caso di contenuto negativo, si indica il livello di problematicità (non problematico, problematico, *hate speech*, ambiguo). Nel caso di contenuto problematico o di *hate speech*, si prosegue individuando il target e la categoria sociale soggetta a discriminazione al quale il target è ricondotto.

I valutatori sono forniti di una guida alla valutazione che contiene istruzioni e criteri.

Cross-Checking

Può essere difficile per i valutatori avere un parere unanime sul livello di offesa di un contenuto, per tale motivo il seguente schema è stato applicato per stabilizzare il margine di divergenza: tutti i contenuti sono stati valutati da tre differenti valutatori, selezionati casualmente. I commenti sui quali tutti e tre i valutatori esprimono le stesse valutazioni, sono accettati come finali. I contenuti valutati come negativi o quelli valutati da almeno due valutatori come ambigui sono inviati a un gruppo ristretto di esperti dello staff di Amnesty International Italia e di attivisti per la valutazione definitiva.

Tale gruppo riceve anche i contenuti sulla cui valutazione non vi è unanimità da parte dei tre valutatori. Nell'ultima settimana di valutazione, tutti i contenuti sono stati valutati direttamente dal gruppo di esperti.

L'analisi dei post/tweet e dei commenti

Il focus principale di questa edizione del Barometro dell'odio è costituito dai Diritti economici, sociali e culturali e, in particolare, dal modo in cui le ripercussioni della pandemia su di essi abbiano influito sulle dinamiche relative all'intolleranza online.

Abbiamo ristretto l'analisi alla statistica descrittiva. Questa analisi si pone come un lavoro esplorativo, volano per ulteriori indagini che abbiano per oggetto il dibattito sui social media e per ricerche qualitative sul linguaggio utilizzato e sui fattori che incitano l'odio online. Come menzionato sopra, il campionamento randomizzato intende garantire un data set che includa commenti sufficienti per tutte le pagine/profili pubblici. Il risultato è un data set che non riflette le reali proporzioni dell'intero corpo dei commenti presenti sui social media e deve, di conseguenza, essere sottoposto a ponderazione, secondo lo schema descritto dal seguente esempio. Supponiamo che vi siano solamente due pagine/profili pubblici attivi sui social media, la pagina/profilo pubblico A, che riceve 500 commenti e la pagina/profilo pubblico B, che ne riceve 2.000. Supponiamo poi, che valutandoli dopo aver eseguito un campionamento randomizzato, rileviamo che A ha ricevuto un 20% di commenti negativi, mentre B un 10%. Per poter calcolare la proporzione generale dei commenti negativi, dovremmo partire dallo stabilire che vi sono 2.500 commenti in totale (500+2.000). La pagina/profilo pubblico A riceve $1/5$ dei commenti ($500/2.500 = 1/5$), mentre B ne riceve $4/5$ ($2.000/2.500 = 4/5$). Su tale base, alla pagina/profilo pubblico A è assegnato un peso pari a $1/5$ e a B un peso pari a $4/5$. La proporzione generale si ottiene, quindi, così: $(1/5) \times 20\% + (4/5) \times 10\% = 12\%$. Utilizziamo metodi di *bootstrapping* per calcolare gli errori standard.

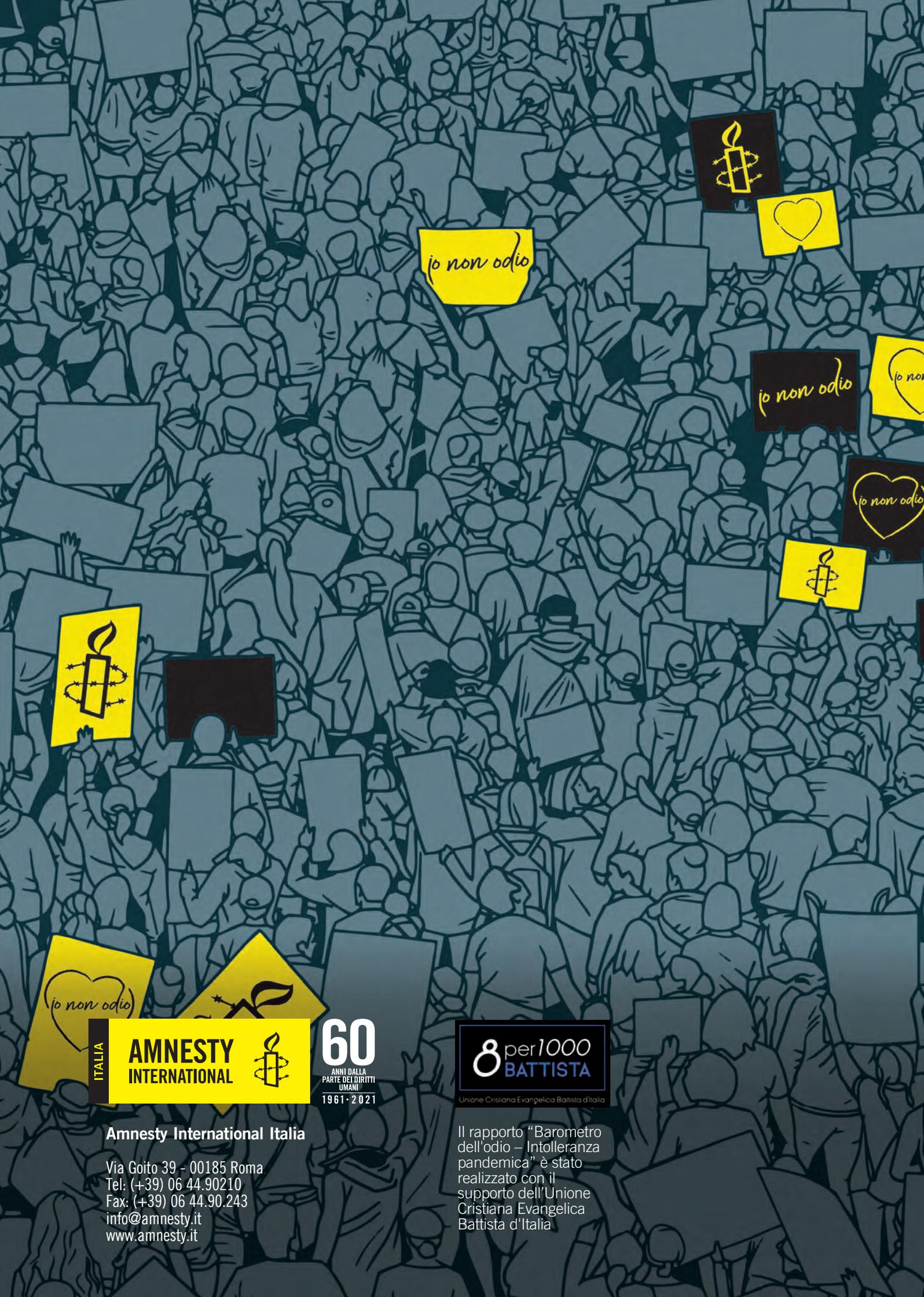
Appendice

MARGINE DI ERRORE

Ogni procedura statistica deve tenere conto della misurazione degli errori. In questo caso il margine di errore è causato da due fattori principali: il primo consiste nella variazione casuale che deriva dal campionamento randomizzato; il secondo è dovuto alla difficoltà di ottenere valutazioni uniformi. Il primo errore è stato misurato per mezzo del *bootstrapping* sui commenti valutati. Al fine di mitigare la seconda tipologia di errore, invece, i commenti sono stati sottoposti al cross-checking e quelli sui quali la valutazione era divergente sono stati passati al vaglio degli esperti dello staff di Amnesty International Italia e del Tavolo per il contrasto all'odio per la valutazione finale. Gli intervalli di fiducia con livello al 99% per i dati presentati in questo rapporto sono disponibili su richiesta.

Utilizziamo metodi di *bootstrapping* per calcolare gli errori standard.

Data4good, organizzazione con sede a Vienna, nasce dall'incontro di un gruppo di data scientist che mette a disposizione le proprie competenze per il supporto di progetti non profit che usano i big data come mezzo per produrre cambiamenti positivi nella società. L'associazione favorisce la democratizzazione dell'intelligenza artificiale, promuovendone l'uso tra gli enti pubblici e le organizzazioni non governative.



io non odio



io non odio

io non odio

io non odio



io non odio



ITALIA
**AMNESTY
INTERNATIONAL**



60
ANNI DALLA
PARTE DEI DIRITTI
UMANI
1961 • 2021

8 per 1000
BATTISTA
Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia

Amnesty International Italia

Via Goito 39 - 00185 Roma
Tel: (+39) 06 44.90210
Fax: (+39) 06 44.90.243
info@amnesty.it
www.amnesty.it

Il rapporto "Barometro dell'odio - Intolleranza pandemica" è stato realizzato con il supporto dell'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia